



centro unico nazionale

per lo studio dei fenomeni ritenuti di natura extraterrestre

NOTIZIARIO

la riproduzione anche parziale di questo materiale deve essere autorizzata dal C.U.N.

4
1969

COSTITUITO IL 21.1.1967 n. 29859/4152 di repertorio – MILANO

CASELLA POSTALE N. 796 – 40100 BOLOGNA



HERE MEN FROM THE PLANET EARTH
FIRST SET FOOT UPON THE MOON
JULY 1969, A. D.

WE CAME IN PEACE FOR ALL MANKIND

NEIL A. ARMSTRONG
ASTRONAUT

MICHAEL COLLINS
ASTRONAUT

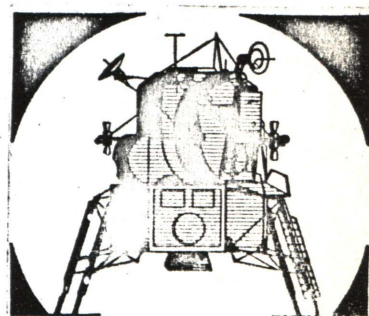
EDWIN E. ALDRIN, JR.
ASTRONAUT

RICHARD NIXON
PRESIDENT, UNITED STATES OF AMERICA

EDITORIALE

DOPO LA LUNA...

*«Siamo alla preistoria
dell'era dello spazio»*



"Questo è un piccolo passo per l'uomo, ma è un salto gigantesco per l'umanità" ha detto alle 22,18 del 20 luglio 1969 Neil Armstrong ponendo piede sulla superficie della Luna. E a ben donde.

Meditiamo queste parole. Ma meditiamo ancora di più quelle pronunciate in questa storica occasione da Wernher Von Braun, l'uomo cui il mondo deve quest'ultimo clamoroso successo spaziale:

"Lo sbarco di uomini sulla Luna si può paragonare al giorno della preistoria in cui un animale marino si avventurò per la prima volta sulla terraferma, progenitore dei viventi passati e presenti. E' importante che l'uomo calchi per la prima volta il suolo di un corpo celeste diverso dalla Terra, ma questo è solo un primo passo, non l'ultimo. Siamo alla preistoria dell'era dello spazio".

Con l'impresa eccezionale dell'APOLLO 11 l'uomo della Terra si è dunque timidamente proteso oltre le soglie dell'infinito. Che cosa vi troveremo?

"Vi sono molte più cose nei cieli e sulla Terra, Orazio, di quante non ne riesca ad immaginare tutta la vostra filosofia" ci ricorda giustamente l'Amleto di Shakespeare. Dinanzi a noi, infatti, si è schiuso l'universo. Siamo divenuti anche noi cittadini dello spazio. "Anche" noi? Precisamente.

UOMINI PROVENIENTI DAL PIANETA TERRA POSERO QUI PIEDE SULLA LUNA PER LA PRIMA VOLTA NEL LUGLIO DEL 1969 DOPO CRISTO - SIAMO VENUTI IN PACE A NOME DI TUTTA L'UMANITA' è scritto sulla placca lasciata sulla Luna dall'equipaggio dell'APOLLO 11. Per chi abbiamo lasciato sul nostro satellite questo "biglietto da visita"? Per noi? Certamente.

Ma esso parla di uomini "provenienti dal pianeta Terra" giunti sulla Luna

per la prima volta nel 1969; non è difficile cogliere in queste parole la inconscia speranza che altri possa un giorno leggere queste righe. "Altri".

Gli "Altri" di cui la scienza ammette ormai ufficialmente, oggi, la potenziale esistenza. Ce lo ricorda il pur certo Von Braun, senza mezzi termini.

PARLA VON BRAUN: "I dischi volanti? Aspetto le prove"

Dottor Von Braun: le cito alcune delle idee che la gente comune ripete con insistenza, e lei dica a quali crede e a quali no:

1) Negli spazi esistono esseri che tentano di mettersi in contatto con noi;

2) I dischi volanti sono una realtà innegabile;

3) Intorno alla Terra continuano a girare, in orbite perpetue, navicelle spaziali russe con dentro i cadaveri

di astronauti periti durante misteriosi esperimenti dei quali i russi non hanno mai dato notizia.

« Alla domanda se esista una vita extraterrestre, rispondo: io mi rifiuto di credere che l'Onnipotente che ha creato la vita e la meravigliosa armonia del Cosmo abbia confinato tutti gli organismi sensibili nel nostro comparativamente piccolissimo pianeta, la Terra. Il no-

stro Sole è uno dei cento miliardi di stelle della nostra galassia. La nostra galassia è una dei miliardi di galassie che si trovano nell'Universo. Sarebbe una grossa presunzione pensare che noi siamo le sole « cose » viventi in questa inimmaginabile immensità! Gli esseri che esistono indubbiamente al di fuori del nostro spazio terrestre, tentano di mettersi in comunicazione con noi? Su que-

sto mi è impossibile dire una opinione.

Alle altre due domande, mi pare sia onesto rispondere che esse appartengono più al campo della fantascienza che non della scienza. E io sono uno scienziato, non un fantascienziato: fin quando non avrò prove, obiettive, razionali, non mi pronuncerò; pur senza chiudere del tutto la porta in faccia al possibile e... anche all'impossibile ».

Franco Mazza

"Famiglia Cristiana" - n. 1 - 5 gennaio 1969

quello stesso Von Braun che è stato allievo dell'uomo che è oggi giustamente indicato come il padre dell'astronautica: il Prof. Hermann Oberth, membro onorario del Centro Unico Nazionale. Un uomo che fu deriso quando, nel 1923, pubblicò *DIE RAKETE ZU DEN PLANETENRÄUMEN*, il libro che, su rigide basi scientifiche, anticipava quanto ora vediamo concretizzarsi: la conquista dello spazio. Quello stesso uomo che ha oggi ritenuto di dovere af fermare esplicitamente:

"Sono convinto che gli esseri extraterrestri che stanno osservando la Terra ci abbiano visitato per millenni in quelli che oggi noi chiamiamo dischi volanti..."



MAESTRO E ALLIEVO. Il professor Hermann Oberth (a sinistra) con la moglie e lo scienziato Wernher von Braun, durante un congresso tenuto in Germania. Oberth viene considerato il padre dell'astronautica. Von Braun è stato suo allievo.

E ancora:

"Tali oggetti sono concepiti e guidati da esseri intelligenti di ordine molto elevato. Probabilmente non hanno origine nel nostro sistema solare e forse neppure nella nostra galassia.."

Le generazioni degli astronauti impareranno a pensare e a reagire diversamente da noi: impareranno a vivere in una gravità diversa, a guardare luci, albe e tramonti impossibili, a mangiare, a dormire, a vivere e morire in condizioni che oggi sembrano stupefacenti.

I nostri discendenti li vedranno sempre più diversi, sapranno riconoscere un uomo dello spazio da come camminerà, da come saranno fat-

te le sue spalle o la sua testa, da come saranno cupi, o freddi, o disperati, gli occhi solitari della nuova specie.

Un giorno, fra qualche centinaio di migliaia di anni, uno di loro concluderà il ciclo: un uomo o una donna dello spazio (ma scusate, lo preferisco ancora pensare che si tratterà di una donna) riuscirà senza volerlo a dare una espressione mai vista al proprio viso. Sarà an-

cora un modo di sorridere, ma per autentico e totale amore.

Sarà il sorriso inimmaginabile di chi ha visto le stelle da vicino, dentro al cuore dell'universo, e tutte le verità dello spazio, e non avrà più nulla da temere o da insegnare; e forse non ricorderà più il piccolo terzo pianeta di un sole di classe G, da cui nascemmo tutti un giorno di molti milioni di anni fa. **Franco Vanni**

da IL RESTO DEL CARLINO del 22/7/1969

Un mondo, dunque, di esseri che devono necessariamente trovarsi in una condizione analoga a quella descritta da Franco Vanni su IL RESTO DEL CARLINO; la condizione in cui noi ci verremo a trovare solo fra centinaia di migliaia di anni. Quella stessa condizione da cui l'uomo odierno, nel generale clima di crisi di valori proprio dell'epoca che stiamo vivendo, è quanto mai lontano. "L'uomo" non per nulla ha rilevato Alberto Moravia su L'ESPRESSO N. 29 del 20 luglio 1969 "comincia davvero a conquistare lo spazio; ma non ha ancora una coscienza spaziale: sarà capace di acquistarla? E in che modo?" Gravi e complessi problemi si pongono dunque alla nostra umanità ormai proiettata, forse un po' troppo bruscamente, in questa nuova dimensione cosmica; problemi che altre specie più antiche della nostra hanno certo da tempo affrontato e risolto altrove, e che - in tutta la loro urgenza ed attualità - non possono non farci meditare sulle disastrose conseguenze psicosociologiche che per noi avrebbe l'improvviso contatto con una civiltà allogena. Quella civiltà superiore che, in tal caso, conscia della nostra impreparazione,

CORRIERE DELLA SERA
7 agosto 1969

SE C'E' VITA

Su altri mondi dominano gli insetti

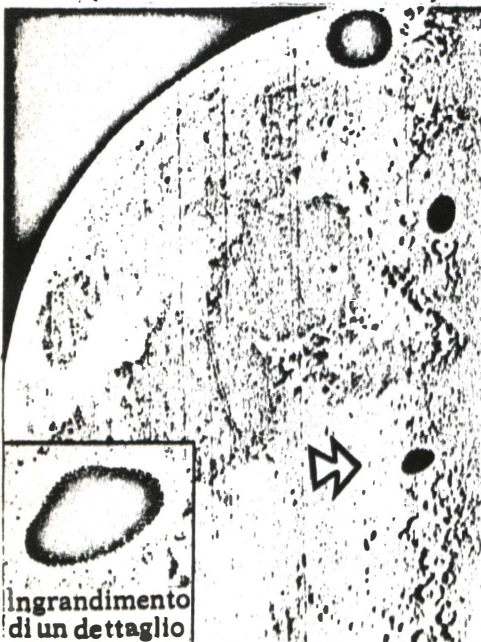
PARIGI 7 agosto, notte.

In un articolo su 'Le Monde' il professore di ematologia all'università di Tolosa, Jacques Ruffie, sostiene oggi che se c'è vita sugli altri mondi, come vuole il calcolo delle probabilità, essa non può essere che dominata dagli insetti.

Il professor Ruffie sostiene che solo gli insetti, con il loro alto psichismo, sono in grado di dominare un ambiente popolato di esseri viventi. Sulla Terra l'uomo si è sviluppato - secondo Ruffie - da un piccolo numero di primati vissuti in Africa, solo per «una serie di circostanze accidentali» che difficilmente possono essersi ripetute su altri mondi. (AP).

dalla pg. II di cop. di
ANDROMEDA N. 1

Primi sulla Luna?
UFO contro il disco della Luna fotografati nel 1965 dal Padre astrofilo S.B. Reyna, membro del CUN. (foto Osservatorio di Alhara)



Il nostro sguardo inquieto ed ansioso di conoscere sempre più profonde verità si perde nell'immenso e desidera cercare tra tanti miliardi di Soli qualcuno come il nostro, che scaldi ma non distrugga, che regoli una vita simile alla nostra o uguale, in un mondo planetario come la

si guarderebbe bene dall'imporci un contatto ufficiale e diretto che annienterebbe la nostra cultura. Solo quando usciremo dalla preistoria in cui siamo appena entrati con l'impresa lunare una presa di contatto sarà possibile con "Loro" "Penso che il primo passo debba essere fatto dagli Extraterrestri" ha giustamente rilevato il Prof. Oberth; ma ricordiamo che il "salto qualitativo", atto a colmare il "lag culturale" che ci rende incommunicabili per chi ha già raggiunto una coscienza cosmica, dobbiamo compierlo da soli, e sulla Terra; da dove, ci attendano lassù uomini oppure altre forme di vita, del tutto diverse dalla nostra,

Terra.

Ma un mondo, ma una Terra che non conosca l'ingiustizia, la violenza, lo sterminio, l'ipocrisia, l'ignoranza, l'indifferenza alla fame e al dolore.

Un mondo dove l'Uomo arda veramente d'amore per i suoi fratelli,

e cerchi con tutte le proprie forze di risolvere la problematica dei bisogni materiali della vita in modo pacifico, senza ergersi a vindice, sotto questo immenso Cielo, testimone da miliardi di anni della Creazione, dell'origine e della fine delle epoche, delle ere, delle specie e delle stirpi.

F. S.

attualita'

AL TELESCOPIO

Rubrica delle nostre osservazioni

Sullo "strano fenomeno" osservato il 21 dicembre 1968

CRONACA DI UNA MOVIMENTATA SERATA OSSERVATIVA

Il crepuscolo si andava spegnendo, in quella limpida sera del 21 dicembre 1968, accendendo riflessi sulle alte cime alpine.

Nell'oscurità sempre più fitta brillavano innumerevoli e puntiformi le stelle; ad occidente sopra le nere sagome dei pini di Vetta Paradiso, una sottilissima falce di luna si appressava al tramonto e Venere splendeva vivissima nella costellazione del Capricorno, a circa 18° dall'orizzonte e con grandezza visuale di — 3,5.

Aveva così inizio una di quelle serene notti invernali in cui né nubi, né nebbia, né vento offuscano lo splendore del cielo e il freddo pungente sembra quasi cristallizzare le meravigliose luci che tutte, fino ai limiti della visibilità ad occhio nudo, punteggiano la volta stellata.

Ognuno, all'Osservatorio di Campo dei Fiori, attende con tacita speranza queste lunghe notti terse, ognuno ha qualcosa da osservare, ognuno cerca il momento della contemplazione e della meditazione ed è per tutti l'occasione per uno studio vivo, sotto la volta stellata, nell'alta quiete, delle costellazioni e delle loro particolarità.

Ed anche il 21 dicembre, gli astrofili, in gruppi diversi, sull'ampia terrazza della specola Schiaparelliana erano intenti all'esplorazione celeste, quando l'attenzione di tutti fu richiamata dal giovanissimo associato Roberto Peracchio, ad un

oggetto luminosissimo apparso, improvvisamente, nella costellazione dell'Aquila. Erano le ore 17,45.

Corsero attimi di stupore, di meraviglia, di dubbi, d'interrogativi assillanti e caotici prima che la normalità fosse ristabilita e le osservazioni coordinate.

La « cosa » infatti, esercitava un tale inquietante fascino sulla vista e lo spirito degli astanti che si deve unicamente al ben brusco intervento del Presidente S. Furia se ognuno poté iniziare quell'indimenticabile ciclo collettivo di osservazioni che si protrasse per circa tre ore.

Furono effettuate immediatamente riprese fotografiche con una camera Rolleiflex LS 66, a testimonianza dell'avvenimento.

Contemporaneamente veniva data comunicazione telefonica urgente all'Osservatorio di Brera, mentre non era possibile entrare in comunicazione con quello di Asiago.

Tutte le altre attività culturali, quali lezioni, esercitazioni e conversazioni che ogni sabato hanno luogo in Osservatorio, venivano subito sospese e si formavano ben sette gruppi di lavoro con lo specifico compito di:

— descrivere particolareggiatamente le fasi evolutive del fenomeno, viste ad occhio nudo;

— illustrare mediante schizzi i diversi aspetti cronologicamente;

— registrarne i tempi;

— osservare mediante l'uso di cinque binocoli 10×50;

— osservare mediante l'uso di un binocolo 12×80;

da: ANDROMEDA

fondata da Salvatore Furia
Anno I - N. 1

Luglio-Settembre 1969

Rassegna trimestrale delle attività umane culturali e scientifiche degli amatori di astronomia e delle scienze della natura in Italia

INVIO GRATUITO SU RICHIESTA

Direttore responsabile:

Anna Saveri Dottore in Fisica

Redazione:

c/o Salvatore Furia

C.P. 176, 21100 VARESE

— osservare all'equatoriale rifrattore « Merz » da 200 mm. Quest'ultima operazione fu subito abbandonata data l'estensione, la rapidità evolutiva e la natura del fenomeno.

A poco meno di 5 minuti primi, dall'inizio delle osservazioni, prendeva l'avvio una serie interminabile di telefonate da ogni parte della Lombardia.

Tutti chiedevano conferma e spiegazione della « cosa » che sotto i loro occhi andava svolgendosi, era nel tono e nella voce di ognuno una concitata ansia.

Chi riteneva di avere avvistato una cometa, chi addirittura un'esplosione stellare, chi la deflagrazione di un ordigno nucleare, chi paventava persino l'arrivo di un'astronave da altri Pianeti, ma la più parte degli interlocutori manifestava il dubbio che si trattasse di avvenimento connesso con la impresa spaziale Apollo 8, in quel momento in pieno svolgimento.

Alle ore 18,40 il fenomeno non era più osservabile, tanto ad occhio nudo che con strumenti ottici.

A questo punto mentre un gruppo rimaneva di vedetta per qualsiasi evenienza, i rimanenti gruppi ancora pervasi dall'impressione di avere assistito a qualcosa di eccezionale si radunavano nella sala delle conferenze per procedere al confronto delle osservazioni, dei disegni, della corrispondenza dei tempi con le varie fasi e delle impressioni ed interpretazioni personali dei singoli osservatori. Nel frattempo venivano

sviluppate e stampate le fotografie riprese con la Rolleiflex LS 66.

Aveva luogo un secondo colloquio telefonico tra il Presidente della Società Schiaparelliana ed il Prof. F. Zagar direttore degli osservatori di Brera e di Merate. Questi che non aveva potuto effettuare osservazioni a causa della fitta nebbia incombente a tratti sulla metropoli lombarda, seguiva con molto interesse la descrizione delle varie fasi del fenomeno.

Durante il colloquio venivano discusse diverse ipotesi circa l'origine e la natura dell'accadimento.

Ed ecco che nuova emozione sorgerà per i concitati richiami lanciati dal gruppo rimasto in osservazione: là, dove si era dissolta la prima apparizione azzurra, brillava ora con intensa luce giallastra un altro oggetto. Erano le ore 19,03.

All'improvviso annuncio corrispose un altrettanto subitaneo accorrere di tutti i presenti alle uscite verso il terrazzo, a riprendere le precedenti posizioni di osservazione. Le caratteristiche di questo nuovo oggetto si rivelano tali da consentire l'osservazione all'equatoriale « Merz » mentre veniva apprestato l'astrografo « Zeiss » mediante il quale venivano effettuate 5 riprese.

L'incalzante succedersi delle metamorfosi dell'oggetto, non richiamanti alcuna delle conosciute manifestazioni astronomiche, creava nell'animo degli astrofili, la sensazione di un avvenimento eccezionale.

Con una attenzione pronta a recepire e ad annotare anche i più piccoli dettagli, l'osservazione veniva condotta sino alle 20,45, momento in cui si spegneva definitivamente l'ultimo fantasma luminoso otticamente apprezzabile.

Mentre per la seconda volta avveniva la riunione di tutti i gruppi osservativi nella sala delle conferenze, giungeva la chiamata telefonica del Prof. F. Zagar dalla specola Milanese. Lo scienziato, confermava di avere effettuato personalmente le osservazioni di questo secondo fenomeno all'equatoriale rifrattore Merz dello Schiaparelli in Brera, e ne descriveva i momenti salienti che trovavano piena corrispondenza nelle osservazioni condotte a Vetta Paradiso.

Al contrario di quanto era accaduto durante lo svolgersi del primo fenomeno, si ebbero ora chiamate e segnalazioni in numero irrilevante, il che sta a significare che la maggior parte degli osservatori del primo oggetto aveva abbandonato il luogo di avvistamento allorché esso non fu più visibile, per cui era loro sfuggita l'occasione di cogliere l'inattesa seconda fase.

Fu invece il turno dei giornali quotidiani periodici dal Corriere della Sera al Giorno, al Resto del Carlino, al Messaggero di Roma, ecc., che per oltre 24 ore tempestarono di telefonate l'Osservatorio di Campo dei Fiori per richiedere interviste e documentazione fotografica.

Anche la Radio Televisione Italiana sollecitava Furia perché partecipasse alla trasmissione del telegiornale delle ore 13,30 di Domenica 22 dicembre, inserendo l'intervista nel contesto del servizio sull'impresa spaziale dell'Apollo 8.

In questa occasione il Presidente della Schiaparelli aveva posto a condizione della sua partecipazione all'intervista televisiva, che fosse confermata o negata, da parte degli scienziati del centro di Houston, la eventuale relazione esistente tra i fenomeni osservati e il terzo e il quarto stadio del vettore Saturno 5.

Quella essendo l'unica possibilità di confrontare a qualcosa di reale e di verificabile quanto era accaduto nel cielo della Lombardia. Fu riferito che era stato smentito ogni

possibile accostamento con le operazioni spaziali di Cape Kennedy. Il campo delle ipotesi si presentava ancora una volta aperto ed indeterminato.

CAMILLA ZANZI

CIRCOSTANZE ED APPARENZE DEL PRIMO FENOMENO

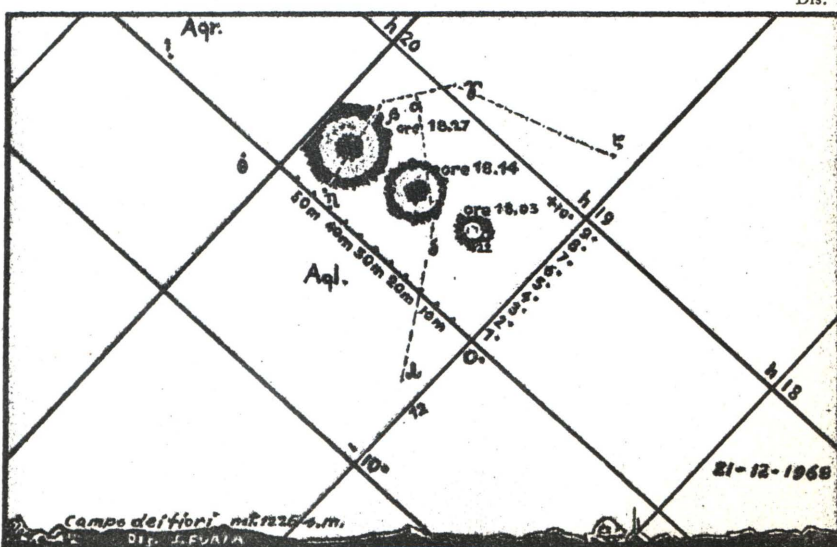
Quanto qui riferiamo ed illustriamo è stato tratto dalla correlazione delle annotazioni, osservazioni, impressioni e schizzi eseguiti dai partecipanti ai gruppi di lavoro dell'Osservatorio Schiaparelli di Campo dei Fiori.

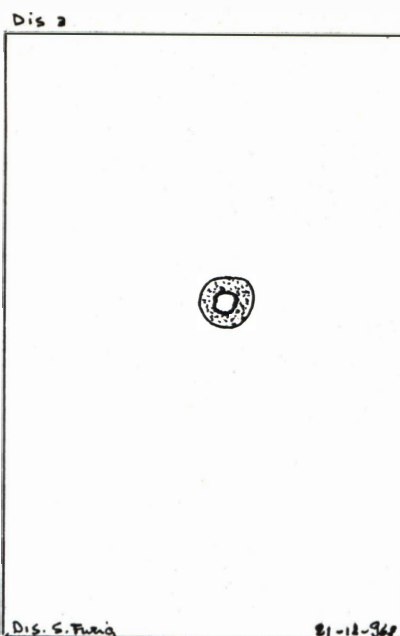
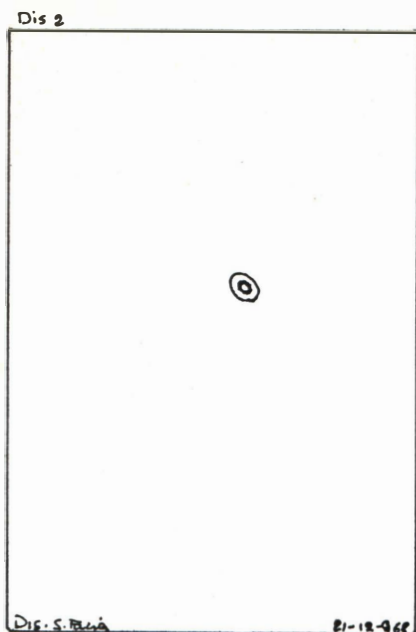
I disegni completano la documentazione fotografica in quanto dall'esame dei negativi e dei positivi è risultato che i particolari più delicati e significativi osservati tanto ad occhio nudo che con strumenti ottici, erano appena accennati o addirittura inconsistenti, donde il ricorso alla tecnica osservativa propria delle osservazioni delle superfici planetarie.

Condizioni Meteorologiche e di visibilità

Ore 17,45 del 21 dicembre 1968 (T.M.E.C.) - Temperatura + 2° C. Umidità relativa 50% - Pressione barica ridotta al livello del mare 657,5 mm. - (Punto variabile locale 655 mm.) - Assenza di vento - Nessuna nebulosità o condensazione sino allo zenit. Nessun segno di

Il fenomeno a circa 18 minuti dall'apparizione, dopo 29 m. e dopo 42 m.





Ore 17,50, nucleo di 10' e alone di 50' a N-E della stella 22 Aquilae.

Ore 18,03, nucleo di 30' e alone di 120', diminuita luminosità globale.

Ore 18,14, nucleo gradualmente scomparso, alone irradiato e lieve diminuita luminosità, transito a N-E della delta Aquilae.

Ore 18,27, alone debolissimo in degenerazione, transito tra eta e beta Aquilae, diametro apparente 4° circa.

foschia neanche sull'orizzonte - Assenza di trepidazione e scintillio - Condizioni globali di visibilità: ottime.

I dati sono stati rilevati dalla Stazione Meteo dell'Osservatorio al momento dell'osservazione.

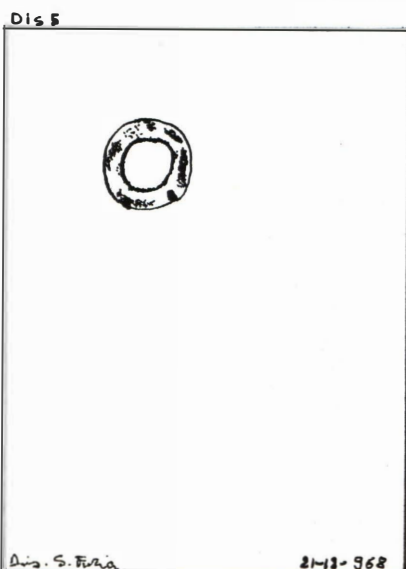
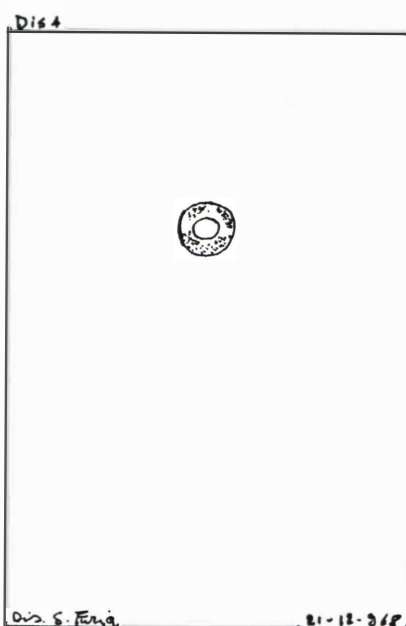
Osservazioni e circostanze

Presso la stella 22 Fl Aquilae è apparso un corpo luminoso di colore azzurro cinereo brillante costituito da un nucleo del diametro apparente di 3' e di magnitudine visuale — 1, circondato da un alone evanescente dello stesso colore, esteso 15'

L'ascensione retta del nucleo era h. 19 e m. 16, la declinazione boreale era di 4° 30', le coordinate sono riferite all'equinozio del 1950.0 (vedi fig. 1 e 2). Il corpo in esame era dotato di due movimenti: il primo di dilatazione, per cui tanto il nucleo che l'alone aumentavano il loro diametro apparente; il secondo movimento era di spostamento verso un punto intermedio alle stelle Beta e Eta Aquilae.

Ore 17,50 — Il nucleo aveva un diametro di 10' ed un alone di 50'. La luminosità centrale si affievoliva. (Fig. 2).

Ore 18,03 — Il nucleo assumeva la forma di un disco perfettamente circolare delle dimensioni di 30'. L'alone raggiungeva i 120'. Colore invariato. La magnitudine visuale scendeva a 0. (Fig. 3).



Ore 18,10 — Veniva osservata la graduale scomparsa del nucleo.

Ore 18,14 — Era evidente una regione centrale oscura di circa 60' di diametro. Tutt'attorno l'alone, stimato attorno ai 170' di diametro, continuava ad espandersi e a diminuire di luminosità. (Fig. 1 e 4).

Ore 18,19 — Il diametro dell'alone era di oltre 180'. Luminosità in crescente evanescenza.

Ore 18,27 — L'alone era ormai talmente rarefatto da essere appena visibile ad occhio nudo, ed aveva raggiunto il diametro apparente di 4°. In questo momento la sua posizione era in un punto intermedio alle stelle Alshain ed eta Aquilae, lungo la congiungente Beta-Eta. (Vedi fig. 1 e 5). Ora l'alone tende a frastagliarsi e a perdere la forma circolare.

Ore 18,35 — La nebulosità residua non era più percettibile nemmeno ai binocoli 80×12 e 50×10.

Aveva fine così la cronologia delle circostanze del primo fenomeno.

CIRCOSTANZE ED APPARENZE DEL SECONDO FENOMENO

Le condizioni meteorologiche e di visibilità in cielo, permangono, durante lo svolgersi di questo secondo fenomeno, pressoché identiche a quelle descritte al primo fenomeno.

Osservazioni

Ore 19,03 — A circa 230' a Nord Est della stella Teta Aquilae, approssimativamente alla declinazione boreale di $2^{\circ} 35'$ ed ascensione retta h. 20 m. 16, era visibile un oggetto simile ad una stella brillante lievemente allungata lungo l'asse Nord Sud.

La luminosità era stimata attorno alla -2 e di colore giallo intenso. Inizialmente è parso immobile ma ben presto si accertava un moto verso la stella 1 Aquarii, seguendo una traiettoria intersecante l'equatore celeste.

L'oggetto appariva attorniato da un leggero alone di ugual colore. Al binocolo « Galileo » da 12×80 il fenomeno si mostrava come un minuscolo triangolo con il vertice ovest molto allungato, quasi filiforme.

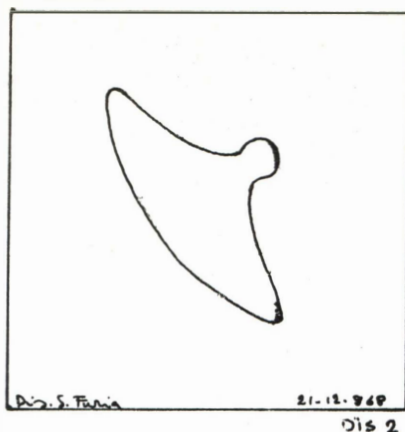
Al rifrattore equatoriale « Merz » da 198 mm. di apertura F 1/13 con oculare ortoscopico Zeiss da $f = 45$ mm. ($I = 57$ volte) appariva simile ad un « ventaglio », dall'impugnatura a forma di aculeo allungato e luminosissimo sempre di colore giallo. (Vedi dis. n. 1).

Ore 19,05 — Si osservava come l'apice dell'impugnatura del « ventaglio » andava via via assumendo la forma di un corpuscolo stellare tondeggiante. (Vedi dis. n. 2).

Ore 19,07 — Il « ventaglio » si allargava a vista d'occhio e l'apice occidentale si circondava di una leggera nebulosità. Le due parti dell'oggetto sembravano allontanarsi l'una dall'altra.

Ore 19,10 — Il « ventaglio » si apriva ulteriormente raggiungendo

Ore 19,05.

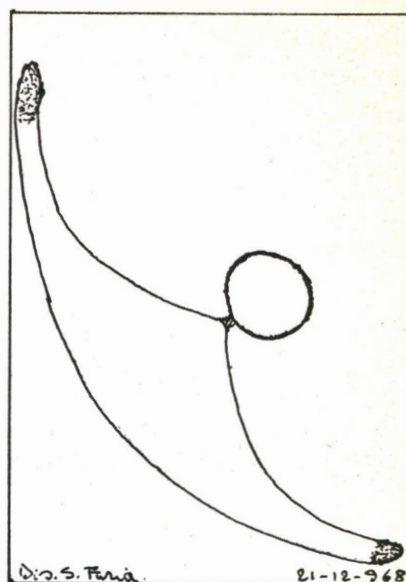


l'ampiezza di 20' circa nel senso Nord Sud e di 12' circa nel senso Est Ovest. Era evidente una fase di distacco del corpuscolo dall'impugnatura del « ventaglio ». Un solo osservatore su 14 riteneva che il corpuscolo fosse semplicemente una stella. (Vedi dis. n. 3).

Ore 19,12 — Il corpuscolo luminoso si staccava nettamente dalla nube gassosa e lucente del « ventaglio ».

Quello che sembrava il « ventaglio » si espandeva rapidamente; le due punte esterne tendevano a ripiegarsi con effetto avvolgente verso l'impugnatura.

Ora l'aspetto dell'immagine richiamava complessivamente la forma di un ombrello con l'impugna-



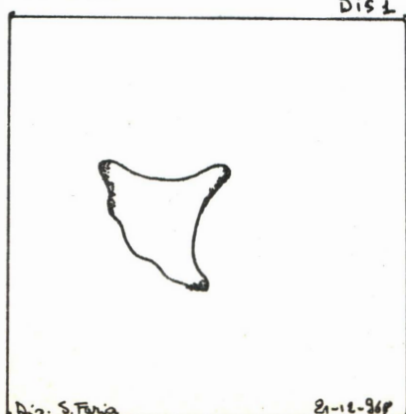
Ore 19,12. Il disegno evidenzia il moto avvolgente delle due punte dell'ombrello verso il nucleo che va staccandosi, la forma dell'oggetto ha la tipica caratteristica di una nube incandescente espulsa da un ordigno avente forte velocità di fuga ed in posizione angolare diversa rispetto al primo fenomeno; è, come dire, vista di fianco, ossia a 90° rispetto all'apparizione anulare delle 17,45.

Dis 4

Foto n. 1

Ore 19,12. Presa all'astrografo Zeiss da 102 mm. F1/5, accoppiato all'equatoriale Merz-Cooke della cupola est dell'Osservatorio di Campo dei Fiori; si distinguono chiaramente due parti probabilmente gassose e a forte incandescenza. Fu questa immagine che fece nascere il sospetto della connessione tra la missione Apollo 8 ed il fenomeno. Ma il reciso diniego fattoci pervenire dal centro di controllo spaziale di Houston attraverso la Rai-Tv Italiana, apriva uno sconcertante dilemma: che cosa avevamo osservato?

Ore 19,03.



Dis 3

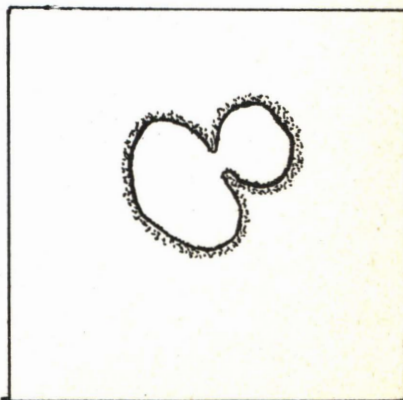
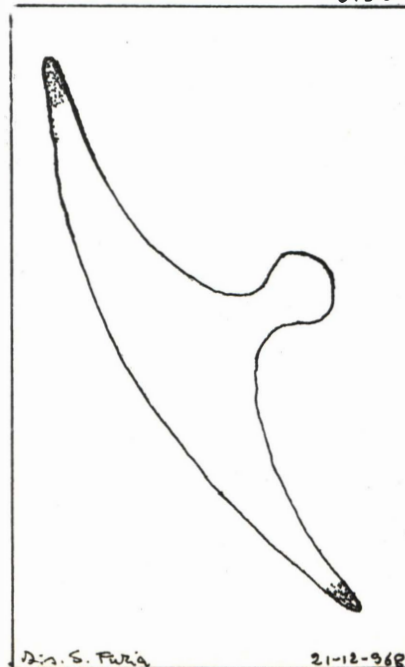
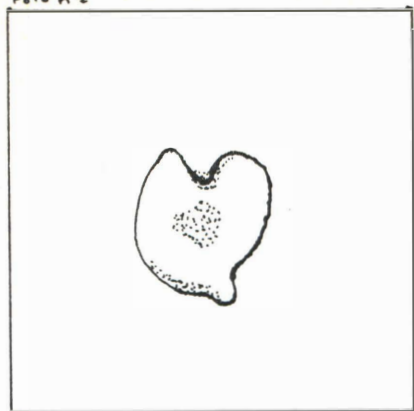
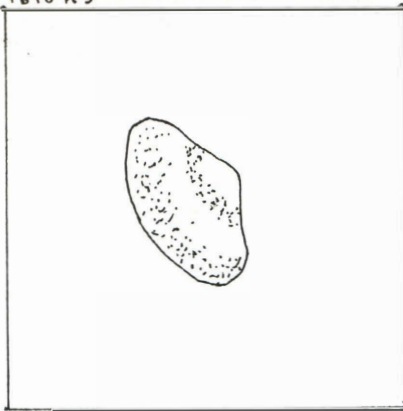


Foto n 2

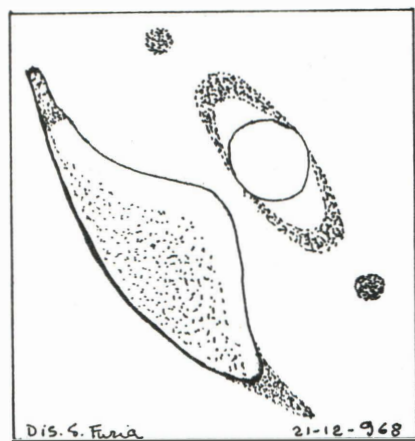


Ore 19,35.

Foto n 3

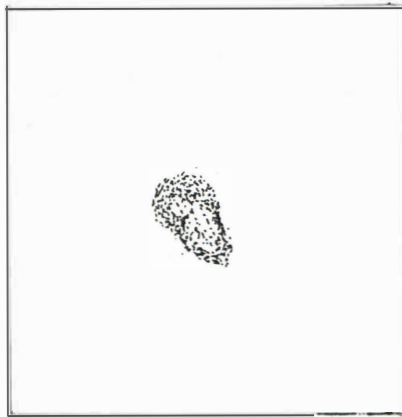


Ore 19,40. La forte luminosità del corpuscolo o nucleo ovest, evidenziata dalle foto 1 e 2, va estinguendosi.



Ore 19,35.

Dis. 5



Ore 20,10. L'intera nube gassosa ad occidente dell'ombrello è totalmente dissolta, tra poco anche la parte più appariscente del fenomeno scomparirà.

Foto n 4

tura rivolta verso occidente.

Le dimensioni risultavano di 30'×20' circa, la luminosità era invariata. (Vedi fotografia 1 e dis. n. 4).

Ore 19,27 — Il corpo più voluminoso raggiungeva le dimensioni di 34'×34'. Il corpuscolo si modificava per la comparsa di due pennacchi gassosi nel senso Nord Sud di luminosità sensibilmente inferiore. Cominciano a contrarsi le punte estreme del corpo maggiore. Diminuisce la luminosità globale.

Ore 19,35 — Due piccole formazioni leggermente ellittiche, con l'asse maggiore orientato da Nord a Sud, apparivano da una parte e dall'altra del corpuscolo, equidistanti da esso, di lievissima luminosità. Così che a questo momento il complesso fenomeno appare costituito da una base gassosa espansa ad ombrello, da un corpuscolo aven-

te due appendici gassose laterali e da due appariscenze ellittiche a latere delle appendici precedenti. (Vedi fotografia 2 e disegno n. 5).

Tutti gli osservatori presenti furono concordi nel dichiarare di aver constatato ogni parte di quelle descritte, peraltro visibili anche ad occhio nudo. Ciò che non veniva confermato dai numerosi altri osservatori italiani e stranieri. Costoro risultarono in ogni caso localizzati in regioni pedemontane e di pianura aventi condizioni di visibilità mediocri o cattive per presenza di vaste zone di condensazione e bassi banchi di nebbia. Si ritiene che le condizioni di visibilità dell'Osservatorio di Punta Paradiso nonché l'altitudine di mt. 1226 s.m. abbiano favorito l'osservazione dei relatori.

Ore 19,40 — Le punte estreme del corpo principale erano fortemente contratte e sbiadite. Il corpuscolo si allontanava sempre più

mentre la sua luminosità e consistenza divenivano quasi impercettibili.

Perdurava la forte luminosità solo nella parte centrale dell'«ombrello». (Vedi fotografia n. 3).

Ore 20,10 — Ai binocoli 10×50 era ancora osservabile una debole evanescenza nebulare a forma ellittica, residuo del corpo principale. (Vedi fotografia n. 4).

Ore 20,20 — Ai limiti delle visibilità ottica strumentale; difficilmente osservabile al binocolo 50×10 (così la stragrande maggioranza degli osservatori presenti in Specola).

Ore 20,21 — Nulla era più visibile ed osservabile, con i mezzi dell'Osservatorio.

S. FURIA

NOTE TECNICHE

Le osservazioni furono effettuate dagli associati Roberto Peracchio avvistatore iniziale dei due fenomeni, Giuseppe Piccinotti, Raffaele Ventura, Renato Fabi, Camilla Zanzi, Mauro Crlyenak, Elena Ernst, Rosanna Montemurro, Maschio Daniele, Presta Alessandro, Conti Guerino, Carlo Gorini, i consociati dell'Associazione «Sirio» di Milano: Orazio Marletta e Rudy Magri.

I disegni corrispondono alle indicazioni contenute negli schizzi degli associati Roberto Peracchio, Giuseppe Piccinotti, Elena Ernst, Raffaele Ventura, Renato Fabi e furono eseguiti da S. Furia, su carta da disegno Fabriano nera, con inchiostro di china bianco. La riproduzione dei disegni venne effettuata a mezzo della camera Rolleiflex LS 66 dell'Associato Stefano Broggi, obiettivo Planar Zeiss 1:2,8 - f=80 mm, luce artificiale Quartz Jodine alla distanza di un metro dal disegno, lampada DWY 118 V - 625 W - Diaframma aperto a 4, esposizione 1/125 s. Pellicole Gevaert 25 DIN.

Sviluppo e stampa a cura dell'associato Carlo Cardellino coadiuvato dai consociati Alberto Cavallini, Marco Vessicchio, Mauro Crlyenak e dall'ospite Italo Vandone dell'Acqua di Milano.

Al binocolo 12×80 «Galileo»

si alternavano Roberto Peracchio, Orazio Marletta, Rudy Magri, Camilla Zanzi.

All'equatoriale rifrattore Merz da 200 mm. si avvicinavano: Giuseppe Piccinotti, Elena Ernst, Rossanna Montemurro, Mauro Crlyenak.

Ai binocoli 10×50 Renato Fabi, Rudy Magri, Camilla Zanzi, Raffaele Ventura, le fotografie furono effettuate da S. Furia mediante l'astrografo « Zeiss » da 102 mm. di apertura, F. 1/5 - Pellicola Geva-pan 33, 25 DIN, esposizione 130 secondi.

Collaborarono con assistenze diverse Angela e Stefano Broggi, Angelo Galli, Maschio Daniele, Presta Alessandro, Carlo Gorini, Guerino Conti, Renato Fabi.

ENRICO MALNATI

COMUNICAZIONI SCRITTE DA ALTRE LOCALITÀ

Numerosissime sono le notizie pervenute da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. Tuttavia per brevità di spazio abbiamo deciso di pubblicare solo le prime pervenute, essendo le altre pressoché identiche nella sostanza.

Dalla Sardegna

Il signor Pietro Gaspa da La Maddalena (Sassari) ci dà comunicazione che il misterioso corpo luminoso avvistato e fotografato all'Osservatorio di Campo dei Fiori è stato osservato anche a Olbia e a Golfo Aranci.

Dalle Puglie

Il signor Carlo Gatta studente in ingegneria meccanica, ci scrive da San Severo di Foggia: « Ho visto l'oggetto nella precisa direzione dell'Ovest, vale a dire a 90° dalla direzione del Sole a mezzogiorno. Quanto alla sua altezza sull'orizzonte, posso dire che l'oggetto si proiettava in direzione di Altair, ma poco più in basso a destra ».

Molto probabilmente il signor Gatta non osservò il secondo fenomeno.

Dalla Lombardia

Il signor Giuseppe Novati del « Gruppo Astrofili Comacini » - Como - ci ha confermato l'osservazione dei due fenomeni accompagnando la sua relazione con due schizzi illustrativi, concordando con le osservazioni effettuate all'Osservatorio di Campo dei Fiori di Varese. « Notai — scrive — nella costellazione dell'Aquila un oggetto mai prima d'allora notato tra Delta e 22. Emozionatissimo osservai lungamente il fenomeno che appariva, al binocolo 10×50, come un dischetto di circa 5 mm. di diametro, con un alone nebuloso attorno. Il colore del nucleo è di un azzurro chiaro. h. 18,05 il nucleo si scompone incorporandosi nell'alone che gradatamente va sempre più ingrandendosi e spostandosi tra la Beta e la Eta. Col trascorrere dei minuti riesco ad intravedere nell'alone anche delle macchie nere disposte a raggera. h. 18,30 il cerchio si estende sempre più e dirada sino a scomparire. Non conoscendo la natura del fenomeno resto lungamente in osservazione e con mia grande sorpresa, assisto ad un altro fenomeno alle h. 19,10 nella medesima costellazione ma nel settore Ovest-Sud. Osservo due oggetti nebulari con assenza assoluta di un qualsiasi nucleo ».

* * *

Il dr. Giuseppe Motti di Gravedona (Como) ci comunica di aver notato verso le ore 18 una nuvola luminescente con un nucleo luminosissimo paragonabile alla vicina Venere, in rapida evoluzione.

* * *

Il signor Guglielmo Di Giovanni da Milano ci dà non solamente notizia dell'avvenuta constatazione dei due fenomeni ma elabora l'ipotesi particolareggiata e chiarissima della provenienza dell'oggetto misterioso.

In sostanza Egli non trova altra possibile soluzione al problema se non quella dell'accensione del III stadio del Saturno al momento di lasciare l'orbita di parcheggio per porre Apollo 8 in orbita Lunare.

Dal Lazio

Il signor Maggiorani Valter da Roma ci scrive confermando l'avvistamento e ritiene che il fenomeno sia dovuto a tipico funzionamento di propulsore a plasma, con ugello di scarico anulare. Non ritiene che si tratti di macchina costruita dall'uomo.

Dal Piemonte

Dall'Associazione Provinciale Astrofili Novaresi — Centro Popolare Divulgativo delle Scienze Naturali — sedente in Borgomanero apprendiamo:

« Il 21 dicembre 1968, alle ore 18,05 da parte di alcuni astrofili dell'A.P.A.N. è stato osservato un corpo celeste di colore giallo verdastro nella costellazione dell'Aquila, 4° sotto la stella Altair. L'oggetto apparve con luminosità apparente — 3,5 m. puntiforme e con attorno una nebulosità quasi impercettibile. Ha successivamente presentato delle modificazioni, espandendosi ad una luminescenza diffusa con colorazione verdastra ai margini ed un nucleo luminoso. Nei successivi 10 minuti il fenomeno raggiungeva un diametro di quasi 2 gradi. Gli Astrofili Vittorio Sacco (presidente dell'Associazione) Roberto Godio ed altri hanno immediatamente iniziato sistematiche osservazioni al telescopio, senza peraltro riuscire a risolvere altri particolari a causa della luminosità diffusa assunta dall'oggetto. La nebulosità si espanse sempre più, diventando nel contempo più debole; scomparve ed in seguito riapparve. Alle 19,35 in cielo si presentava una visione nebulosa ombrelliforme, che non seguiva il moto celeste, il che faceva presumibilmente situare la sede del fenomeno nei più alti e rarefatti strati dell'atmosfera. In seguito il fenomeno, espandendosi, si affievoliva di intensità, sino a non essere più rilevabile.

Non si possono avanzare, al riguardo, ipotesi circa la natura dell'evento stesso che da parte di alcuni viene posto in relazione con il lancio dell'Apollo 8 e che quasi certamente, a causa della sua forma simile per andamento a quelle delle nebulose planetarie, dovrebbe essere

originato da masse gassose o da vapori metallici con forte moto di espansione e probabile moto radiale in direzione degli osservatori.

* * *

Ringraziamo tutti coloro, persone, gruppi ed associazioni che ci hanno inviato notizie, pareri e relazioni; ci scusiamo per non poter pubblicare tutte le note ricevute. Ringraziamo anche tutti coloro, e sono centinaia, che ci usarono la cortesia di telefonarci quanto avevano osservato.

Ci congratuliamo con tutti perché, indipendentemente dalle ipotesi e dai risultati delle osservazioni, ciò sta a significare che in Italia sono moltissimi gli appassionati scrutatori della volta stellata. « Andromeda » rimane a disposizione di tutti siano o no scienziati in erba, siano o no competentissimi Astrofili, siano o no semplici contemplatori delle meraviglie celesti.

STEFANO BROGGI

CONSIDERAZIONI MORALI O QUASI

L'ortodossia scientifica di quel « tale » che interrogato sull'origine e le cause eventualmente ipotizzabili dello strano e fantastico fenomeno, ci ha immediatamente bloccati: attenzione alla psicosi dell'Apollo!

- Io non mi qualifico!
- Non dite neanche di aver parlato con me!
- Ne va della serietà accademica!
- Perché non vi rivolgete all'Osservatorio più vicino a voi?

* * *

Il fenomeno o i fenomeni accaduti nel tardo crepuscolo del 21 dicembre 1968, sono di quelli che lasciano nella mente e nell'animo di chi ignora la natura dell'accadimento, una profonda ed inquieta ansia di conoscere di più ciò che lo circonda e lo sovrasta.

Noi che siamo stati testimoni oculari attenti dei fatti e ci siamo imposti di restare calmi e sereni per

tutta la durata delle osservazioni, ci siamo resi conto che tutto ciò che sotto i nostri occhi si andava svolgendo, non poteva rimanere inspiegato mistero, non poteva trattarsi di suggestioni collettive, né di messaggi d'altri mondi, né di montature fantascientifiche.

E, tuttavia, a noi come a migliaia di cittadini d'ogni parte d'Italia è accaduto d'essere pervasi da uno strano malessere, quello che sente chi vuol rendersi ragione di ciò che vede ed esperimenta e non può farlo per la penuria di mezzi, mentre chi ha grandi possibilità, potenti strumenti e veloci mezzi di informazione, non è pronto ad intervenire ed anzi, non solo non porge orecchio alle ignare domande, ma perfino disdegna particolareggiate e circostanziate richieste di spiegazioni e sollecite informazioni, chiuso in un arido limitante silenzio o in sprezzante indifferenza.

Ed i dilettanti e l'uomo della strada sono costretti a porsi sterili domande e a formulare opinabili ipotesi di risposta.

I giornali, quotidiani e settimanali di tutti i paesi, dall'Italia alla Spagna, dalla Francia all'Inghilterra ricevevano testimonianze a migliaia, la Televisione e la Radio interpellarono esperti e scienziati. E nessuna risposta ne pervenne! Un pesante silenzio scendeva sull'avvenimento e l'opinione pubblica, cioè la massa degli uomini che vive la vita di umile pagante ogni spesa di ricerca, ancora oggi attende che qualcuno risponda al quesito: Che cosa è accaduto la sera del 21-12-1968? Quale oggetto, ordigno, razzo, missile, bomba, meteora, nebulosa o stella ha creato quelle straripanti apparenze? Si trattava solo di apparenze o anche di sostanza? Veniva dalla terra o dall'esterno? Quali le cause e le origini?

Qualcuno ci ha scritto pregandoci di far sapere gli ulteriori sviluppi, dato che i giornali « passato il momento della novità » non sarebbero più tornati sull'argomento.

È veramente amaro pensare ad una umanità che cerca nuove strade verso i mondi astrali e che è costituita da un ristretto gruppo di individui che passa alla « gloria » e ne trae « profitti » grazie alle ca-

vie umane e al denaro di tutti e da una enorme massa di popolo che viene strumentalizzata e trascinata a subire, senza avere, altro diritto al di fuori delle briciole ai margini degli opulenti simposii.

Viene spontaneo domandarsi dove sia andato a finire lo spirito di Galileo, di Newton, di Colombo e dove l'anima del Popolo; se non siano vana illusione l'attuale proclamata divulgazione delle Scienze, la precisione di informazione, il veritiero « reportage » scientifico e la compartecipazione spirituale di tutta l'Umanità a queste imprese.

Infatti non ha niente di scientifico l'atteggiamento di chi rifiuta a priori di ascoltare ciò che altri, seppur non scienziato, osservi e studi, chi non conceda almeno la possibilità di verificare quanto è detto e descritto.

Questi viene peraltro meno anche al grandissimo dovere che ha chi più sa di essere di guida e di aiuto agli altri.

E non credo possano essere ritenuti uomini migliori questi al confronto di quel lontano nostro progenitore che pazientemente insegnava al suo vicino come trarre da un mucchio di sterpi il fuoco.

Se tutti non proveremo insieme, in umile fratellanza, a superare queste discordanze e questi indifferenti egoismi, il cammino umano procederà a ritroso.

S. FURIA

Non possiamo non fare nostre queste legittime e motivate considerazioni del Presidente della "Società Schiapparelli". Le due lettere che riproduciamo nella pagina seguente, inviate dall'Osservatorio Astronomico di Brera al CUN, confermano purtroppo le parole del Prof. S. Furia. Per gli astronomi dell'Osservatorio di Brera, dunque, fa testo la stampa di informazione con le sue ipotesi? E' il colmo.



Osservatorio Astronomico di Brera - Milano
con succursale a Merate (Como)
MILANO - Via Brera, 28

MILANO, 23-6-1969
Tel. 874.444

Renzo Cabassi
Via Rizzoli 4
40125 BOLOGNA

Egr. Signor Cabassi

Rispondo per incarico del prof. Zagar, comunicandole che il fenomeno luminoso cui Lei si riferisce è stato spiegato in tal modo: data la direzione e l'ora di osservazione dell'oggetto in questione si pensa si sia trattato della nave spaziale "Apollo VIII" che in quel momento accese i razzi per raggiungere la velocità di fuga dalla Terra e portarsi verso l'orbita lunare.

Distinti saluti

DOTT. A. Manara

A. Manara



Osservatorio Astronomico di Brera - Milano
con succursale a Merate (Como)
MILANO - Via Brera, 28

MILANO, 28/6/69
Tel. 874.444

Egr. Sig.
RENZO CABASSI
Via Rizzoli, 4
40125 B O L O G N A

Egr. Sig. Cabassi,

in riferimento alla Sua lettera tengo a precisare che nella mia precedente risposta mi sono limitato a dare il parere di qualche rivista che gode di credibilità.

Il fenomeno non è stato da noi studiato con mezzi ottici spettroscopici quindi non possiamo dare nessun parere definitivo.

Distinti saluti

Dott. A. MANARA

A. Manara

CONCLUSA L'INDAGINE SCIENTIFICA: BRUTTE NOTIZIE PER I PATITI

I dischi volanti non esistono

CORRIERE
DELLA SERA
13 agosto 1969

**Trentasette studiosi hanno lavorato per due
anni per spiegare l'origine degli «UFO» -
Le ricerche sono costate 500.000 dollari**

Due anni di lavoro da parte di trentasette studiosi qualificati e cinquecentomila dollari di spese è il sintetico bilancio del gruppo di studio diretto dal fisico Edward O. Condon al quale l'aviazione statunitense aveva assegnato il compito di indagare a fondo sul fenomeno degli UFO (*unidentified flying objects*) o dischi volanti.

La lunga indagine condotta col massimo scrupolo e con la più sana obiettività scientifica ha portato ad una conclusione che suona così: «Dallo studio degli UFO negli ultimi venti anni non è risultato nulla che si possa dire abbia giovato alle conoscenze scientifiche; ulteriori studi su questi fenomeni non sono assolutamente giustificabili».

Cattive notizie quindi per i tifosi degli UFO e per i

partigiani degli uomini di altri mondi. Tanto più che un altro gruppo di studiosi eminenti, incaricato dall'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti di esaminare e discutere a fondo il rapporto in questione, esprime il parere che «in base alle conoscenze acquisite e alle ricerche fatte, la spiegazione più lontana dalla realtà che si possa dare per gli UFO è quella che essi siano oggetti extraterrestri guidati da esseri intelligenti».

Il gruppo Condon ha quindi pienamente assolto il suo compito tentando di mettere la parola fine a questa incredibile «fiaba» dell'era moderna. Centinaia di interrogatori dei cosiddetti testimoni oculari, raccolta e analisi di fotografie, ricerche meteorologiche dettagliate, valutazione degli ef-

fetti ottici delle osservazioni radar, *tests* psicologici per saggiare il grado di attendibilità dei testimoni, esperimenti di laboratorio, tendenti a ricostruire le condizioni fisiche all'istante dell'osservazione, hanno messo a dura prova la pazienza e le capacità individuali di analisi e di giudizio dei membri del gruppo. Le discussioni su ogni fenomeno, protrattesi talvolta per mesi interi, hanno passato al vaglio tutti gli elementi pro e contro prima di raggiungere una conclusione definitiva.

Il caso più clamoroso e difficile sul quale gli studiosi del gruppo si sono impegnati in maniera particolare è stato quello relativo all'avvistamento di oggetti sconosciuti che sembravano avvicinarsi alla base missilistica di Vandenberg sulla sponda del Pacifico. In una notte di autunno del 1967 la base fu messa in allarme perché luci misteriose che sembravano avvicinarsi rapidamente erano apparse ad alta quota sull'oceano.

Il fenomeno, durato buona parte della notte, diede origine ad un prezioso materiale scientifico per l'ana-

lisi degli UFO poiché, come è ovvio, in una organizzazione difensiva tutte le operazioni, i comandi, le comunicazioni a terra e con aerei in volo vengono accuratamente registrati e conservati negli archivi. Analizzando bene la situazione gli esperti poterono concludere che in quella notte nella zona interessata esisteva una situazione anomala per quanto riguardava la temperatura atmosferica. Si aveva cioè una «inversione» il che significa che la temperatura dell'aria invece di diminuire regolarmente con l'altezza, raggiunta una certa quota, aumentava nuovamente creando delle condizioni particolarmente favorevoli al verificarsi di quei fenomeni ottici chiamati «miraggio» o «fata morgana». Constatato scientificamente questo, la spiegazione è immediata poiché le luci avvistate altro non erano che quelle di navi lontane oltre il limite dell'orizzonte la cui visibilità variabile, perché legata alla fluttuazione atmosferica, era stata scambiata per un effetto di movimento. In condizioni anomale come quelle accennate anche il radar vede oltre l'orizzonte e quindi anche questo prezioso strumento è soggetto a prendere degli abbagli, né più, né meno che l'occhio umano.

Benché la grande maggioranza degli avvistamenti siano stati chiariti ed ampiamente spiegati con fenomeni normali, rimangono tuttavia alcuni casi che, soprattutto per mancanza di elementi obiettivi, hanno resistito a qualsiasi analisi e sono tuttora inspiegati. Questo naturalmente ha dato esca ai sostenitori degli UFO per iniziare una campagna contro le conclusioni del rapporto Condon tanto più che due dei collaboratori del gruppo, pur avendo firmato il rapporto, dissentono dalle conclusioni ed in una conferenza-stampa tenuta, si noti bene, sotto gli auspicci del Comitato Nazionale per lo Studio dei fenomeni aerei, chiaramente pro UFO, hanno accusato Condon di avere condotto le analisi dei diversi fenomeni in maniera non imparziale. Evidentemente i patiti dei «dischi volanti» sono duri a convincersi e tentano con tutti i mezzi di difendere questa loro cieca fiducia negli esseri intelligenti di altri mondi. La risposta serena ed equilibrata di Edward Condon ai suoi critici è stata che «i metodi scientifici non sempre sono adatti a risolvere i problemi per i quali i dati obiettivi sono scarsi e il contenuto emozionale è elevato». D'altronde, sono sempre le serene parole di Condon, è evidente che un premio Nobel attende chi potrà dimostrare inequivocabilmente che gli UFO sono realmente veicoli provenienti da altri mondi poiché questa sarebbe «la più grande scoperta scientifica nella storia dell'umanità».

Guglielmo Righini

Non ci meravigli, dunque, se un altro esponente "di grido" della scienza ufficiale, il Prof. Righini che dirige l'Osservatorio astrofisico di Arcetri, ha scritto questo articolo sul "Rapporto Condon" sul CORRIERE DELLA SERA, mal celando il suo disprezzo per quanti ancora seguono il problema; nè deve meravigliarsi che il quotidiano in questione, certo temendo di mancare nei confronti del noto astronomo e dei suoi giudizi

«I dischi volanti esistono» scientifici "ex cathedra" che contribuiscono a rendere ancora più autorevoli le sue pagine agli occhi dei lettori "benpensanti", non abbia ospitato nella rubrica LETTERE AL CORRIERE la lettera che il nostro Centro, in polemica con lo spirito dell'articolo in discorso, gli ha prontamente inviato. Si è preferito, infatti, riportare solo la lettera del nostro aderente Guido Fonda di Trieste, non firmata a nome del CUN ma non per questo meno "ad hoc".

Ho letto l'articolo «I dischi volanti non esistono»: le conclusioni fanno supporre che il dott. Clyde Tombaugh, astronomo di gran fama, il maggiore dei marinai Donald Keyhoe, i professori James McDonald, Saunders, Levine, l'ingegner Alime Michel, il gen. d'armata aerea Chassin, il prof. Jacques Vallée, specialista dei satelliti artificiali, delle onde ultracorte e del radar, consulente della NASA alla commissione per la carta di Marte e astronomo, ed infine il nostro dott. Alberto Perego, console generale d'Italia a Belo Horizonte (Brasile) e l'illustrissimo prof. Giuseppe Bonfante, biologo, oltre a tanti altri scienziati di tutti i paesi, siano tutti dei visionari.

Guido Fonda (Trieste)

CORRIERE DELLA SERA
29/VIII/1969

A seguito di quanto deciso nel corso della riunione del 18/V/1969 a Bologna, il C.U.N. ha sottoposto una dettagliata relazione documentaria su aspetti ed eventi inediti del problema UFO all'attenzione di chi meglio di altri è oggi in grado di assicurare a tale materiale una diffusione nazionale ed internazionale; una diffusione che ovviamente il NOTIZIARIO non è in grado di fornire, e che - mentre permetterà al grande pubblico di venire a conoscenza di fatti di estremo interesse - contribuirà a invalidare ulteriormente le conclusioni del "Rapporto Condon" anche agli occhi degli ambienti meno portati ad assumere le posizioni di avanguardia che hanno sempre caratterizzato l'attività del Centro Unico Nazionale. Le trattative per la pubblicazione di tale materiale sono attualmente in corso. Ci auguriamo di vederne presto i risultati.

Il C.U.N. continua a stabilire ulteriori fruttuosi rapporti di collaborazione con i Centri fratelli all'estero; rapporti tanto migliori quanto più i vari Gruppi stranieri si rendono conto dello spirito che ci anima. Uno spirito di ricerca disinteressata della verità in sé e per sé che vorremmo fosse compreso ed accettato per quale esso è anche da alcuni ricercatori di casa nostra cui ci legano, indipendentemente da certi loro atteggiamenti, comuni interessi ed obbiettivi; quello stesso spirito che ci induce a rifuggire - sebbene ad essa invitati - ogni infantile polemica "inter nos", in quanto sterile e controproducente. Il C.U.N. non intende prestarvisi. Desideriamo adesso dare il benvenuto al Sig. Angelo Roma, Presidente del GRUPPO STUDIOSI DEL COSMO di Cava dei Tirreni (Salerno), che ha aderito a titolo personale al C.U.N. accettando anche di dirigerne la costituenda Sezione Campana. Con l'adesione dell'amico Roma ed i più stretti vincoli di collaborazione che vengono a stabilirsi fra il suo GRUPPO STUDIOSI DEL COSMO ed il nostro Centro, il C.U.N. si trova in tal modo validamente rappresentato anche in Campania. Non possiamo che esserne grati al nuovo Direttore di Sezione, il cui entusiasmo e la cui serietà ci sono ben noti. Sale così a nove il numero delle Sezioni Regionali del nostro Centro, facenti capo ai Sigg. Direttori di Sezione:

A. Albertini di Torino (Via Valdieri 15 - 10139) per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta;

G. Barattini di Milano (Via Passo di Fargorida 11 - 20148) per la Lombardia;

G. Piccoli di Verona (o/o CLUB X-4, Via del Sasso 15 - 37030 Poiano) per le tre Venezie;

M. Maioli di Bologna (Viale A. Oriani 31 - 40137) per l'Emilia-Romagna e le Marche;

P. Sani di Firenze (Via A. Baldesi 31 - 50131) per la Toscana;

S. Breccia di Pescara (Via Ravenna 3 - 65100) per l'Abruzzo ed il Molise;

P. Di Girolamo di Roma (Via Capena 25 - 00189) per il Lazio;

G. Cataldo di Bari (Via F. Campione 33 - 70124) per la Puglia;

A. Roma di Cava dei Tirreni (o/o GRUPPO STUDIOSI DEL COSMO, Via M. Benincasa 11, 84013) per la Campania.

Siamo grati ai Sigg. Direttori di Sezione per l'entusiasmo e lo zelo con cui svolgono e svolgeranno le loro mansioni, inviandoci puntualmente alla Casella ogni notizia, informazione e materiale di interesse pertinente e procurando sempre nuovi aderenti ed abbonati al Centro Unico Nazionale.

Cogliamo infine l'occasione per fare i nostri migliori auguri al Professor Hermann Oberth, membro onorario del C.U.N., che il 25 giugno ha compiuto i 75 anni. 75 anni dedicati nella più grande modestia al futuro dell'Uomo.



recensioni

Aimé Michel - POUR LES SOUCOUPES VOLANTS - Georges Lehr - CONTRE LES SOUCOUPES VOLANTS - Berger, Levrault - Nancy (France)

Il libro, che fa parte di un'interessante ed originale collana («POUR OU CONTRE», appunto), contrappone le opinioni di Michel (nostro collaboratore), favorevole ai dischi vo-

lanti, a quelle di Lehr, noto ingegnere aerospaziale, contrario all'esistenza di questi «oggetti». Anche la realizzazione editoriale accentua questa diversità di vedute: la relazione di Michel è pubblicata nella prima metà del volume, quella di Lehr, è stampata «al contrario» sulla seconda parte. (1969; pagg. 150)

(6 P.)

Ai lettori in grado di leggere il francese segnaliamo quest'ultimo volume dell'Ing. Aimé Michel, membro onorario e collaboratore del Centro Unico Nazionale, autore degli ormai famosi LUEURS SUR LES SOUCOUPES VOLANTES (MAME, Paris, 1954) e MYSTERIEUX OBJETS CELESTES (ARTHAUD, Paris, 1958), cui ha più recentemente fatto seguito la sintesi A PROPOS DES SOUCOUPES VOLANTES (Collection "Presence PLANETE", 4^e édition augmentée avec postface de l'auteur, octobre 1967, 18 F.). Anche in questa sua ultima polemica opera Michel si rivela per quello scrittore estremamente obbiettivo e documentato che avevamo già imparato a conoscere. Il C.U.N., pertanto, non può non complimentarsi nuovamente con lui per questo suo ultimo contributo ad una sempre più seria e realistica divulgazione dei temi che costituiscono l'oggetto dei nostri studi.

Positivo deve altresì essere il nostro giudizio sul recentissimo LA VERITA' SUI DISCHI VOLANTI di Frank Edwards, il Consigliere del NICAP da poco scomparso giustamente considerato una delle più autorevoli firme nella vasta letteratura UFOlogica. Il volume in questione, pubblicato dalla Casa Editrice Longanesi di Milano (L. 2.000), è la traduzione italiana del "best-seller" FLYING SAUCERS - SERIOUS BUSINESS pubblicato a New York dalla Lyle Stuart nel 1966, e dunque il suo titolo italiano non deve farlo confondere con l'omonimo LA VERITA' SUI DISCHI VOLANTI di Donald E. Keyhoe, traduzione di FLYING SAUCERS FROM OUTER SPACE, stampato nel 1954 dalla Casa Editrice Fratelli Bocca (adesso fallita) ed ora pressochè introvabile.

Il libro di Edwards, cui nel 1967 ha fatto seguito, postumo, FLYING SAUCERS - HERE AND NOW!, è un testo che assolve brillantemente al compito che l'autore si era prefisso scrivendolo: convincere i lettori, ed anche quelli più smaliziati, della realtà e dell'attualità dei fenomeni UFO. LA VERITA' SUI DISCHI VOLANTI, peraltro, non è esente da sia pur lievi inesattezze; inesattezze che, in quanto tali, il C.U.N. non può non rilevare.

Leggiamo infatti a pg. 190 dell'edizione italiana di FLYING SAUCERS - SERIOUS BUSINESS:

"Una delle notizie più inusitate sugli umanoidi che sarebbero alla guida degli UFO viene da Milano. Siamo nel 1954, un anno in cui da tutte le parti del mondo, Europa compresa, giungono segnalazioni di centinaia di atterraggi. A quanto risulta da fonte ufficiale, la data precisa dell'episodio milanese è quella del 28 ottobre. Tornando da un cinematografo all'aperto dei sobborghi, un milanese notava una luce diffusa all'interno di un campo sportivo ormai di rado frequentato, ma ancora chiuso da uno steccato piuttosto sbilenco. Incuriosito da quel segno insolito di attività notturna, l'uomo era sceso dalla bicicletta per andare a sbirciare tra le assi del recinto. Alle autorità avrebbe poi riferito di aver visto nel campo un oggetto di notevoli proporzioni, luminoso come le lampade fluorescenti. Se posasse al suolo o se invece vi si librasse anche di poco non sapeva dire: non aveva

distinto nè carrelli di atterraggio nè attrezzature di sostegno, ma aveva veduto bene, e su questo non aveva dubbi, alcune sagome molto piccole e di aspetto umano che si muovevano tra il punto dal quale egli sbirciava e l'oggetto luminescente. Impaurito, l'uomo era balzato in sella alla bicicletta e pedalando di gran lena era partito in direzione opposta a quella della città verso la quale stava tornando. Non aveva percorso duecento metri e si imbatteva in un gruppo di agricoltori, reduci da una loro riunione. Inteso il suo racconto, quegli uomini erano corsi con lui al campo sportivo e sbirciando a loro volta fra le commessure dell'assito avevano visto tutto. All'unanimità, quei trentuno testimoni, interrogati subito dopo la loro esperienza dalla polizia, dichiaravano che gli esseri in movimento intorno all'oggetto luminescente avevano l'aspetto di uomini in miniatura, non più alti di un metro e venti centimetri; che vestivano dei pantaloni chiarissimi ed una sorta di giubba grigia, oltre a un casco trasparente. Tutte quelle creature, dissero i testimoni, portavano sulla schiena un voluminoso apparecchio, collegato alla parte anteriore e posteriore dei rispettivi caschi, forse un respiratore. Diversi automobilisti di passaggio, compreso il conducente di un autocarro carico di frutta marcia, si erano fermati a vedere che cosa incuriosisse la piccola folla intenta a sbirciare attraverso lo steccato. A un certo momento alcuni dei più audaci, forzato l'ingresso del campo, vi erano entrati per godersi più da vicino l'inconsueto spettacolo. All'istante le creaturine si erano ritirate di corsa a bordo dell'oggetto, salendovi dalla sezione inferiore. Pochi secondi dopo, l'aeromobile cominciava a ronzare e quindi a sollevarsi: senza tuttavia evitare che un nutrito lancio di arance marce iniziato dagli astanti registrasse qualche centro bene azzeccato: queste, almeno, le dichiarazioni alla polizia dei protagonisti.

Se questi particolari comunicati ai tutori dell'ordine della città di Milano corrispondono al vero, sarebbe forse la prima volta in tutto l'universo che i viaggiatori dello spazio vengono accolti con un lancio di frutta marcia."

Questo è quanto Edwards ha riportato nel suo libro, anche se in forma dubitativa. Orbene, è dovere del C.U.N. ridimensionare l'episodio, una delle più clamorose burle perpetrate contro un giornalista. Vediamo infatti quali sviluppi esso assunse dopo gli onori della prima pagina:

COLOSSALE BURLA DI STUDENTI A TRADATE (da LA NAZIONE del 30/X/1954)
Milano, 29 ottobre.

Oggi si era sparsa la clamorosa notizia, secondo la quale un disco volante era atterrato a Tradate. Il giornale diceva inoltre che mezza cittadina era stata testimone dell'eccezionale avvenimento, ed aveva anche visto un paio di "marziani".

In serata poi si è avuta la doccia fredda. La clamorosa notizia altro non era che il frutto di una colossale burla organizzata da un gruppo di giovani studenti del luogo.

DENUNZIATI GLI AUTORI DELLA "BURLA DEI MARZIANI" (da LA NAZIONE del 1'11/XI/1954)
Varese, 10 novembre.

La clamorosa burla giocata da una ventina di giovani di Tradate a un loro amico, corrispondente di diversi giornali, riguardante l'atterraggio di un disco volante, si è conclusa con la denuncia alla procura della Repubblica degli organizzatori e del corrispondente, come diffusori di notizie false ed allarmanti.

La sera del 28 ottobre scorso uno dei buontemponi diffuse la notizia di aver scorto una misteriosa macchina volante prendere terra sul campo sportivo di Tradate, provocando l'accorrere sul posto di

decine di persone, tra cui buona parte degli organizzatori dello scherzo, che contribuirono a rendere più verosimile la scena. Alcuni complici, manovrando nel buio un telone d'argento, facendo ululare una sirena e servendosi di due ragazzetti truccati da "marziani", riuscirono a dare l'impressione che veramente qualcosa di straordinario fosse accaduto. Disco e "marziani" poco dopo si eclissarono, e il corrispondente, Gianfranco Tonoli, emozionatissimo, trasmise un ampio resoconto dello "sbarco" a un quotidiano milanese del pomeriggio, che lo pubblicò in prima pagina con ampio rilievo. Sul posto accorsero numerosi giornalisti italiani e stranieri, fotografi e corrispondenti di agenzie. Lo scherzo assunse, così, proporzioni non immaginate dai suoi organizzatori.

A parte questo piccolo neo, comunque, LA VERITA' SUI DISCHI VOLANTI resta un testo estremamente valido e documentato, al quale auguriamo il successo e la diffusione che ha giustamente incontrato all'estero. Li merita. Veniamo adesso a VITA NELLO SPAZIO - Mito o realtà? di Adriano Monti, pubblicato dalle Edizioni Mediterranee di Roma (Lire 2.500). Non si tratta di un libro che può definirsi originale. Il Monti, infatti, ha chiaramente attinto a fonti a noi ben note, talvolta omettendo di citarne l'Autore. Ne è risultato, dunque, un testo che può dirci ben poco di nuovo, anche se di notevole interesse per la sua impostazione generale. VITA NELLO SPAZIO - Mito o realtà? ha intenti chiaramente divulgativi, e a nostro avviso l'Autore è riuscito a volgarizzare efficacemente la tematica a noi tanto familiare; il volume, che contiene anche un capitolo ("Oggetti volanti") dedicato agli UFO, può dunque costituire una dignitosa introduzione ad una problematica cui oggi l'uomo della strada è quanto mai sensibile.

L'Editore Sugar ha recentemente pubblicato una nuova edizione, riveduta, corretta ed ampliata, del primo volume di Peter Kolosimo: IL PIANETA SCONOSCIUTO (L. 2.000), originariamente stampato dalla S.E.I. nel 1959. Per il Kolosimo "il pianeta sconosciuto" in questione è e resta la stessa Terra, con i suoi misteri senza tempo e con gli interrogativi inquietanti che solo oggi l'uomo ha cominciato a porsi. Il testo, anche se sarà ben noto, nella sua stesura originale, alla maggioranza dei nostri lettori, non può non essere da noi indicato come un'opera di indiscontabile interesse che oggi si ripresenta al pubblico italiano in una veste molto più convincente.

Ai nostri lettori in grado di leggere il francese segnaliamo la recentissima traduzione francese di UNIDENTIFIED FLYING OBJECTS: GREATEST SCIENTIFIC PROBLEM OF OUR TIMES del Dr. James E. McDonald, Professore di Meteorologia e Decano di Fisica dell'Istituto di Fisica Atmosferica dell'Università dell'Arizona: OBJETS VOLANTS NON IDENTIFIES: LE PLUS GRAND PROBLEME SCIENTIFIQUE DE NOTRE TEMPS?. Tradotta dall'americano da René Fouéré, Segretario del confratello GROUPEMENT D'ETUDE DE PHENOMENES AERIENS (G.E.P.A.), la più qualificata Organizzazione per lo studio degli UFO francese, quest'opera riveste troppa importanza per poter essere ignorata dai nostri lettori. Il Centro Unico Nazionale si ritiene pertanto in dovere di segnalare ai propri aderenti e abbonati. Il volumetto, il cui costo è 7,50 F. (pgg. VII + 86, cm. 15,5 x 24), può essere ordinato inviando l'importo a mezzo vaglia postale internazionale al G.E.P.A. - 69, rue de la Tombe-Issoire, Paris-14^e. Chi desiderasse procurarsi invece l'originale in lingua inglese, può farlo inviando 1 dollaro al Pittsburgh Subcommittee, NICAP, P.O. Box 701, Pittsburgh, Pa. 15230, USA, che ha curato, per conto del NICAP, la pubblicazione di UNIDENTIFIED FLYING OBJECTS: GREATEST SCIENTIFIC PROBLEM OF OUR TIMES. A quanti conoscessero il tedesco segnaliamo la pubblicazione, a cura del DUIS, degli Atti del Congresso di Monaco del 1967 cui partecipò pure il CUN. DOKUMENTAR-BERICHT/ 7. INTERNATIONALER WELTKONGRESS DER UFO-FORSCHER IN MAINZ 1967 può essere richiesto alla VENTILA-VERLAG, 62 WIESBADEN, POSTFACH 17185 (Germania Occidentale), inviando l'importo di 29,70 DM (248 pgg., 174 fotografie).

DISCHI VOLANTI

UN LETTORE CI SCRIVE

NELL'OTTOBRE DEL 1944 HO VISTO UN DISCO VOLANTE SU PIAZZALE LORETO

Egregio Direttore, sono, da sempre, un appassionato lettore del *Candido*. Nell'ultimo numero ho visto la lettera del signor Gioacchino Robatto che dice di avere visto dei dischi volanti.

Bene. Oggi è domenica. Mi sento riposato e tranquillo. E allora, coraggio. Voglio raccontarle qualche cosa che porto dentro di me da ventiquattro anni. Inutile precisarle che sono sano di mente. La mia firma in calce alla presente (e che la prego vivamente di tener per lei) forse non le è del tutto sconosciuta: comunque, se la dimentichi. Non voglio passare per un visionario, proprio perché so bene di non esserlo affatto.

Dunque, stia a sentire.

Eravamo nell'ottobre del 1944. C'era la guerra. Bombardamenti, Italia spezzata in due, tedeschi in casa al Nord, angloamericani in casa al Sud, fascisti e partigiani.

Un pomeriggio di quell'ottobre del 1944 (il giorno esatto non lo ricordo) mi trovavo a Milano in Corso Buenos Aires. Saranno state le diciassette. Era il tramonto, comunque. Un tramonto terso, limpido, come a volte capita nell'autunno milanese.

Stavo camminando verso Porta Venezia percorrendo il marciapiede di sinistra, secondo il senso di marcia. Quando avvenne il "fatto" potevo distare da Porta Venezia cento-centocinquanta metri.

Allora io avevo vent'anni. Militavo nelle file della Repubblica Sociale. Appartenevo, anzi, a un reparto specialissimo della "Decima", i paracadutisti del Btg. "N. P.", ed ero reduce da alcune missioni di sabotaggio e spionaggio nelle regioni italiane del Sud già occupate dagli angloamericani. Le dico questo non perché politicamente c'entri minimamente con quanto sto raccontando, ma per precisare un fatto fondamentale. Avevo vent'anni, ripeto, ero fisicamente (e lo sono ancora) sanissimo. Per entrare a fare parte dei reparti speciali di cui le ho parlato sopra, avevo dovuto sottostare a controlli medici di ogni

genere. Psicicamente e intellettualmente ero (e sono) a posto. Non soffrivo quindi di allucinazioni.

Ai corsi "speciali", inoltre, mi avevano insegnato a riconoscere a vista ogni tipo di arma, nostra o avversaria, con particolare riguardo agli aerei. Sapevo tutto: caratteristiche, velocità, armamento. Potevo riconoscere (anche perché ero dotato di una vista perfetta) qualunque tipo di velivolo, anche a distanze notevoli.

Fatta questa premessa che ritengo indispensabile, veniamo a quel pomeriggio dell'ottobre 1944.

Stavo dunque camminando verso Porta Venezia. Non avevo fretta.

Improvvisamente sentii attorno a me delle grida. Mi guardai attorno, portando istintivamente la mano alla pistola (erano giorni, quelli, diciamo così, un po' vivaci...)

Ma non si trattava di un attentato. La gente gridava e guardava in alto, poi scappava verso i rifugi.

Guardava e indicava il tratto di cielo che sovrastava, in fondo a Corso Buenos Aires, Piazzale Loreto.

Guardai anch'io. E restai di sasso. Piazzato nel bel mezzo del cielo, ad una quota di 300 metri circa, sulla verticale di Piazzale Loreto era ferma, immobile, lucente, una padella di rame, senza manico, naturalmente.

Non un aereo, non un pallone sonda o un pallone frenato, tutti aggeggi che conoscevo bene. No: era proprio una padella di rame. E stava ferma, immobile in mezzo al cielo.

Ricordo bene che restai pietrificato sul marciapiede, mentre attorno a me quasi tutti scappavano verso i rifugi. Ricordo anche che suonarono le sirene d'allarme.

Restai, così, affascinato a guardare quella padella in mezzo al cielo. Ho presente quegli istanti come se fosse oggi. Il cielo limpido, la gente che scappava e la mia mente che lavorava freneticamente per cercare una spiegazione: « Un aereo non è... Un pal-

lone di sbarramento, nemmeno... Un pallone sonda, meno ancora... Un'arma segreta tedesca... E che diavolo ci fa, lassù, su Piazzale Loreto, un'arma segreta tedesca? Ma, allora, buon Dio, che cosa è...? ».

Poi, di colpo, il vuoto.

Proprio così, direttore: la padella scomparve. Da ferma che era, si volatilizzò. Almeno così mi parve. Sta di fatto che, all'improvviso, non la vidi più. Sbalordito, mi guardai attorno. Altri come me, con il naso per aria, sembravano instupiditi. Poi, qualcuno cominciò a uscire dai rifugi. Suonarono le sirene del cessato allarme. Lentamente il traffico riprese come prima.

Che cosa avevo visto? Che cosa avevamo visto? Non ero stato il solo, infatti, a vedere quel "coso" per aria. Eravamo stati centinaia, forse migliaia, compresi gli addetti alla difesa antiaerea che avevano subito azionato le sirene.

Non riuscii a darmi una risposta. Tenga conto, inoltre, che a quei tempi, di "dischi volanti" non si parlava ancora. Non si trattò quindi di un fenomeno di allucinazione collettiva o di suggestione.

No. Qualcosa, è certo, quella sera apparve sulla verticale di Piazzale Loreto e vi restò, immobile, per almeno 2 o 3 minuti. E sembrava una padella di rame. Poi scomparve di colpo.

L'episodio, proprio perché inspiegabile alla luce di quello che sapevo, non mi passò mai dalla mente. E negli anni successivi, quando, finita la guerra, si cominciò a parlare dei "dischi volanti", mi accorsi che anche altri stavano vedendo quello che io e tanti altri avevamo visto in quel lontano ottobre del 1944.

C'è forse qualcuno, a Milano, che ricorda ancora l'episodio?

Se c'è e legge queste righe, scriva al *Candido*.

E non tema di passare per pazzo o per visionario. Io non lo sono.

Eppure, quel pomeriggio, su Piazzale Loreto, ho visto un disco volante.

(lettera firmata)

n
e
i
p
a
s
s
a
t
o

GLI
UFO
PRIMA
DEL

1947

UN PO' DI FISICA

di Stefano Breccia

Consigliere del C.U.N.

laureando in Ingegneria

presso l'Università di Bologna -----

tecnica e UFO

Il principio di relatività non è nato con l'omonima teoria di Einstein. Le prime equazioni storicamente accertate su questo problema risalgono alla trattazione fatta da Galileo, e non è da escludersi che altri sia giunto prima di lui alla stesura di principi analoghi. Ma tralasciamo le questioni storiche, e prendiamo in esame la "relatività classica". Con queste due parole, che fanno un po' cozzo fra loro, intendiamo riferirci alla trattazione galileana.

Immaginiamo due automobili, A e B, che corrano su di un rettilineo, con velocità rispettivamente v' e v'' . Diremo velocità assoluta di ogni vettura quella effettivamente indicata dal tachimetro. Questo è un concetto abbastanza ovvio. Definiamo ora la velocità relativa. Diremo velocità relativa di B rispetto ad A, indicandola con $v(AB)$, il valore:

$$v(AB) = v'' - v'. \quad (1)$$

Analogamente:

$$v(BA) = v' - v''. \quad (2)$$

Notiamo un primo fenomeno. Le due velocità relative così definite sono nulle allora, e allora soltanto, che v' è uguale a v'' . Ciò si concretizza in questo modo: se le due autovetture hanno la medesima velocità, la distanza fra di esse resterà costante. Immaginiamo ora che, in generale, v' sia diverso da v'' . Pensiamo di essere degli immani giganti, in grado di spostare l'universo con un dito, e diamo a tutta la Terra una velocità v' nella stessa direzione, ma in verso opposto, alla velocità v' della macchina A. Rispetto a noi, allora, questa vettura sarà immobile; difatti, mentre procede sul rettilineo con velocità v' , questo si muove in senso inverso con la stessa velocità, e dunque in pratica la macchina non si muove. La velocità di B, che inizialmente era v'' , sarà ora $v'' - v'$, cioè proprio quel $v(AB)$ che abbiamo definito prima. Potremo allora dire che la velocità relativa di B rispetto ad A è quella velocità che assumerebbe B se tutto l'universo si muovesse in modo da tener ferma A e da lasciare inalterati i rapporti di velocità fra A e la strada e fra A e B.

Analogamente si può dare una rappresentazione fisica di $v(BA)$.

Abbiamo scritto la (1) e la (2) nell'ipotesi che le due vetture si muovessero nello stesso senso. Se esse corressero in direzioni opposte, la (1) e la (2) diverrebbero:

$$v(AB) = v'' + v', \quad (1')$$

e:

$$v(BA) = v' + v'' = v(AB). \quad (2')$$

E' noto difatti che se due auto si urtano frontalmente, la loro velocità relativa vale la somma delle singole velocità. Nel caso di moto in direzioni opposte, la velocità relativa è nulla allora, e allora soltanto, che le vetture sono immobili, cioè allora che v' è uguale a v'' .

Assodato questo fatto, avevamo chiamato velocità assolute quelle famose v' e v'' , cioè le velocità misurate dai tachimetri delle due automobili. Ma se immaginiamo uno sperimentatore che osservi tutti questi fenomeni, ad esempio, dalla Luna, egli vedrà che v' è la velocità della macchina A rispetto alla Terra. Ma dato che la Terra si muove a sua volta nello spazio, egli, per la velocità della macchina A, misurerà il valore $v' + v_L$ ed il valore $v' - v_L$ a seconda che la macchina si muova in senso discorde o concorde al

moto della Luna (L). Tralasciamo per semplicità il caso in cui la vettura e la Luna si muovano in direzioni perpendicolari fra loro. Generalizzando ancora la cosa, un osservatore posto su Sirio troverebbe per A un valore di velocità ancora diverso, in quanto constaterrebbe che tutto il sistema solare si muove nello spazio verso la costellazione di Ercole. E così via allontanando da noi sempre di più l'osservatore. In definitiva, vediamo che è impossibile definire una velocità assoluta, in quanto essa dipende dalle condizioni di moto dell'osservatore. La nostra macchina ha pertanto una velocità diversa a seconda dello stato di moto di chi l'osserva. Questo fenomeno è chiaramente analizzabile mediante formule matematiche di cui le (1), (1'), (2) e (2') sono una semplificazione. In altri termini, a rigore, non potremmo mai dare un valore numerico alla velocità di un oggetto, perchè potremmo sentirci chiedere: "Rispetto a chi?". In pratica, nella vita comune, le velocità si intendono riferite alla Terra, supposta immobile. Nei problemi astronomici le velocità si riferiscono a tre stelle, la cosiddetta "terna delle stelle fisse", supposte immobili per comodità.

Questa trattazione delle velocità dei corpi andò bene per tutti i possibili fenomeni fino a circa gli ultimi anni dell'ottocento. In quell'epoca il mondo della fisica era agitato dall'angosciata domanda su come si propagasse la luce. Esso si era diviso in due schiere: quella dei sostenitori dell'etere immobile, e quella di quanti credevano nel trascinamento dell'etere. Si pensava cioè che tutti i corpi fossero immersi in un "fluido" incomprimibile, immateriale, che, vibrando, trasmettesse l'onda luminosa. Ci si era già, difatti, resi conto che la luce è un fenomeno vibratorio, e ciò grazie a Huyghens. Ora, o'ra chi sosteneva che l'etere è immobile, e si lascia attraversare dai corpi in moto, e chi riteneva che l'etere veniva, in un certo senso, trascinato dai corpi nel loro moto. Per tagliare la testa al toro, due studiosi americani, Michelson e Morley, decisero di fare un esperimento, con un complesso apparecchio che porta i loro nomi, per misurare la velocità della luce rispetto alla Terra in differenti direzioni. Il risultato sembrò favorevole ai fautori della teoria del trascinamento, perchè si constatò che la luce ha velocità indipendente dalla direzione da cui la si misura. Disgraziatamente altri esperimenti, compiuti sui periodi delle stelle doppie, dimostrarono che l'etere, se realmente esisteva, non poteva essere trascinato dai corpi. Ci si trovò allora dinanzi ad un vicolo cieco: la velocità della luce non dipendeva dalle condizioni di moto dell'osservatore, e ciò non poteva essere imputabile al misterioso etere.

Due grandi nomi della fisica, con i loro lavori, risolsero l'apparente assurdo in due tempi. Maxwell riuscì a spiegare come la luce potesse propagarsi senza tirare in ballo il fantomatico etere, ed Einstein spiegò l'apparente assurdo della non dipendenza della velocità della luce dall'osservatore, e ciò grazie alla Teoria della Relatività particolare, che vide la luce nel 1905.

Tutti conosciamo alcuni dei più significativi risultati conseguiti con la Relatività particolare. Enunciamone egualmente alcuni, a titolo di esempio: In primis, la velocità della luce nel vuoto non dipende dalle condizioni di moto di chi l'osserva. Tale velocità è poi la massima a cui si possa muovere un oggetto materiale. Inoltre, man mano che la velocità di un corpo aumenta, la sua massa aumenta, mentre la sua lunghezza, nel senso del moto, diminuisce. Quanto al fattore tempo, per un oggetto in moto esso scorre più lentamente che per un oggetto immobile, e ciò si esalta con l'aumentare della velocità. Al limite, se per assurdo un corpo potesse raggiungere la velocità della luce, esso diventerebbe infinitamente piatto, infinitamente pesante, e per esso il tempo si fermerebbe. Superare la velocità

della luce è, insomma, praticamente impossibile. Infine le equazioni scritte poc'anzi risultano solo approssimative. Sono, cioè, tanto più aderenti alla realtà quanto minori sono v' e v'' .

A questo punto il lettore intelligente potrà notare un apparente controsenso: prima avevamo detto che v' può assumere tutti i possibili valori, a seconda delle condizioni di moto di chi l'osserva. Ora diciamo che lo stato fisico della macchina dipende dal valore di v' . Parrebbe quindi che lo stato fisico di un corpo (cioè peso, dimensioni, "velocità" del tempo) dipendendo da v' dipendesse insomma da chi osserva il corpo stesso. Ciò può sembrare assurdo. Può infatti apparire molto strano che, ad esempio, il peso di un corpo dipenda da chi lo guarda. Invece è così. A questo ci conduce il significato della Relatività: lo stato fisico di un corpo dipende da chi l'osserva, e varia al variare dello stato di moto di questo.

Non esiste quindi nulla di assoluto: qualunque grandezza fisica non possiede un suo valore intrinseco, ma acquista valori diversi a seconda di chi misura tali valori.

E' chiaro che, a velocità basse rispetto a quella della luce, tali diversità sono talmente piccole da non poter essere rilevabili con gli strumenti in nostro possesso. In molti casi, però, ci si avvicina a velocità così alte (ad esempio, negli acceleratori di particelle), ed allora si ha modo di constatare il verificarsi di fenomeni relativistici.

Abbandoniamo adesso per un momento la trattazione scientifica per entrare nello spirito filosofico della Teoria della Relatività.

Un primo grande insegnamento che essa ci fornisce è il seguente: la verità, quando non sia controllabile, non ha il minimo significato.

Questo assioma cade in difetto solo nei confronti di Dio, Entità che per la Sua stessa definizione sfugge all'indagine dei mezzi umani. Ma qualunque ente soggetto e soggiacibile al raziocinio umano è interessato da questo assioma. E notiamo, data la sede in cui discutiamo, che esso è di estremo interesse per quanto concerne l'argomento dei dischi volanti.

Permettiamoci questa breve parentesi; un disco volante costituisce una realtà controllabile? I libri di Adamski, ad esempio, contengono dei dati soggiacibili a verifica? La risposta, come già abbiamo avuto modo di constatare, è, in pratica, negativa per entrambe le domande. Scatta allora immediatamente l'assioma relativistico: nè l'una cosa nè l'altra hanno significato nell'ambito delle nostre possibilità. Purtuttavia la questione dei dischi volanti interessa una certa percentuale di umanità; se io sto ora scrivendo queste righe, e se voi le state leggendo, ciò significa che l'argomento presenta per voi come per me un certo interesse. Ma si tratta, evidentemente, di un interesse puramente speculativo. E' proprio per questo che tante voci diverse si levano nell'ambito UFOlogico; dato che non si sa che cosa siano i dischi volanti, ammesso che esistano, ognuno è di conseguenza libero di vedervi ciò che meglio crede, dagli Angeli del Signore alle potenze di Geenna. E' indiscutibile che, credendo ai dischi volanti, noi facciamo un compromesso con il nostro raziocinio. Io, ad esempio, credo nell'esistenza dell'America, pur senza aver mai avuto la possibilità di verificare personalmente la validità di questa credenza. Però sono certo che in qualunque momento posso prendere un aereo ed andare a constatare. Il concetto dell'esistenza dell'America è, per me, non verificato, ma decisamente verificabile. Il concetto dei dischi volanti non gode di questo vantaggio.

Personalmente, anch'io ho visto a più riprese delle cose strane. Mediante un ragionamento induttivo, stabilendo che, per esclusione, non potevano essere quello o quell'altro, sono giunto alla conclusione che si trattava di UFO, nel senso proprio e letterale del termine. Da qui, con un compromesso con la mia volontà raziocinante, sono venuto ad ammettere assiomaticamente che si trattava di dischi volanti (nel senso più generale possibile del ter

mine). Tempo fa mi è stato obbiettato che quanto avevo visto poteva essere qualcos'altro, ad esempio una forma particolare di manifestazione medianica. Questa è però un'obiezione che per me è priva di significato, per due motivi: il primo, banale, è che sono piuttosto scettico circa tali manifestazioni. Il secondo, ben più valido, è che, se pure fosse vera la spiegazione fornita, in forza dell'assioma relativistico non vi sarebbe alcuna differenza fra quanto credo io e quanto credono gli altri. Ho visto certe cose, e le ho chiamate (in senso lato) dischi volanti. Dato che la loro reale natura, ammesso che esista, non è da me verificabile sulla base di dati concreti ed incontrovertibili, essa non mi riguarda. Mi limito, cioè, a dare un nome ad un fenomeno di cui non conosco ancora le origini. Tutta la casistica di estrinsecazione di questo fenomeno, in quanto soggetta e soggiacibile alla mia diretta verifica, riveste peraltro importanza per me, e l'ho inquadrata in uno schema logico a base di extraterrestri e macchine volanti di forma circolare. Tutto quanto è al di là di questa soggiacibilità non mi riguarda, nè potrebbe mai riguardarmi, fino a quando non avrò la possibilità di scrutare oltre quel "velo di Maya" che, secondo le filosofie dell'India, ci preclude la conoscenza della natura vera delle cose.

Ma chiudiamo questa breve parentesi e torniamo alla fisica. Per decidere della validità di un concetto, dobbiamo quindi poterlo verificare. Il mezzo principe da usarsi in tale indagine è la luce.

Mediante osservazioni ottiche noi siamo in grado di stabilire tutte le caratteristiche cinetiche di un corpo in moto. E pertanto Einstein ha eletto la luce a cardine della sua teoria. Appare ora evidente, proprio sul piano dialettico, perchè non sia superabile la velocità della luce.

Se un corpo si muovesse infatti più in fretta di 300.000 chilometri al secondo, cioè più veloce della velocità di propagazione della luce, esso non avrebbe più alcuna importanza per noi, giacchè non avremmo più la concreta possibilità di esaminarlo. Un demiurgo infinitamente potente potrà anche continuare a tenere conto di quell'oggetto, in quanto esso potrà essere soggetto alla percezione di un dio. Noi no. Per noi quel corpo è praticamente scomparso, ha cessato di avere un qualsiasi significato; è come se esso esistesse a fianco a noi pur non essendo da noi stessi percepibile. E non è lecito dare corpo ai fantasmi.

Fino a che punto è allora valido il concetto einsteiniano della non superabilità della velocità della luce? Chiaramente, fino a che non avremo i mezzi per poter apprendere l'esistenza di un oggetto che si muova a velocità superiore.

Questi sono concetti tipici della cosiddetta fisica operativa, ed operativa: le grandezze acquistano validità a seconda del mezzo usato per indagarle.

A questo punto, sempre e soltanto dal punto di vista dialettico, il nostro problema è risolto. Se esistono altri popoli nell'universo, se essi hanno escogitato mezzi fisici superiori a quelli forniti dalla nostra ancora giovane scienza, per essi la superabilità della velocità della luce può non essere un problema.

Nel nostro ambito ristretto, però, un oggetto più veloce della luce non ha significato, è invisibile, non esiste, anche se in realtà coesiste a noi. Il fatto è che io non dispongo di mezzi adatti mediante i quali potermi concretamente accertare della sua esistenza: in questo momento miliardi e miliardi di particelle più veloci della luce, i fantomatici "tachioni" da quali che tempo ipotizzati negli ambienti scientifici d'avanguardia, potrebbero passarci da parte a parte; ma per me essi non esisteranno mai finchè non sarò in grado di rilevarne la presenza. Quando e se rallenteranno, ricadendo così sotto il dominio dei miei mezzi percettivi, potrò allora attribuire loro un significato. Non prima.

ANSA 268/1 - MISTERIOSI OGGETTI VOLANTI NEL CIELO DI TUNISI

TUNISI, 7 LUG (ANSA-REUTER) - DUE OGGETTI VOLANTI NON IDENTIFICATI SONO STATI OSSERVATI LA NOTTE SCORSA NEL CIELO DI TUNISI. SECONDO L'AGENZIA DI STAMPA TUNISINA, IL PROF. BECHIR TORKI, MEMBRO DELLA COMMISSIONE PER L'ENERGIA ATOMICA TUNISINA, HA RIFERITO CHE UNO DEGLI OGGETTI E' ESPLOSO, ILLUMINANDO IL CIELO, CON TUTTE LE CARATTERISTICHE DI UN'ESPLOSIONE NUCLEARE. UN SECONDO OGGETTO, CHE AVEVA LA FORMA DI UN DISCO DI DIAMETRO PARI A QUELLO DELLA LUNA, VISTA DALLA TERRA, E' APPARSO CONTEMPORANEAMENTE AL PRIMO ED E' RIMASTO VISIBILE PER 13 MINUTI, SCOMPARENDO DOPO AVER CAMBIATO FORMA.

BOT - 0033

NOTIZIE VARIE

ANSA 53/1 - BLOCCO DI GHIACCIO CADUTO DAL CIELO IN FRANCIA
PARIGI, 3 LUG (ANSA) - UN BLOCCO DI GHIACCIO DEL PESO DI DUE QUINTALI E' "CADUTO DAL CIELO" E SI E' ABBATTUTO SU DI UN CAMPO APPARTENENTE AD UN AGRICOLTORE DELLA PLAINE DES CHAPOTTES (NEL DIPARTIMENTO FRANCESE DELLE HAUTES ALPES) DANNEGGIANDO UNO STECCATO. LE AUTORITA' LOCALI, INFORMATE DELL'ACCADUTO, STANNO CERCANDO DI ACCERTARE SE IL BLOCCO SIA PRECIPITATO DA UN AEREO O SE LA SUA CADUTA SIA IL RISULTATO DI UN FENOMENO ATMOSFERICO.

CF/1113

Assicurati per assalto di extra-terrestri

Emessa la prima « astro-polizza »

Atene, 16 luglio

Per rendere omaggio agli astronauti dell'« Apollo 11 » la società d'assicurazione greca « Tanburas » ha annunciato l'emissione della prima « astro-polizza » del mondo che assicura i tre astronauti contro i rischi dello spazio durante il viaggio verso la Luna ed il ritorno.

La polizza, il cui valore è di 30.000 dollari statunitensi, (18.600.000 lire), copre i seguenti rischi: perdita della vita o scomparsa nello spazio e permanente e totale invalidità, compresa l'aggressione da parte di esseri extra-terrestri o umani e guerra di qualunque genere sulla terra o nello spazio.

I rischi non coperti sono: rapimento degli astronauti, da parte di esseri umani o extra-terrestri e detenzione per un minimo di tre anni, rifiuto di tornare sulla terra in condizioni favorevoli di sopravvivenza nello spazio.

Gli originali delle polizze sono stati consegnati ai tre astronauti da un inviato speciale.

da IL RESTO DEL CARLINO, 17/7/1969

da IL RESTO DEL CARLINO, 19/7/1969 →

da IL RESTO DEL CARLINO, 20 luglio 1969

Una misteriosa luce avvistata sul satellite

DAL NOSTRO INVIATO

HOUSTON (Texas), 19 luglio

Sono in orbita sul bersaglio. La grande vigilia del giorno della Luna è cominciata e mancano meno di ventiquattr'ore al momento del "touch-down", il momento dell'atterraggio. L'America, che ha seguito il viaggio di

« Apollo 11 » con lo stesso interesse con il quale noi sulla terra seguiamo il viaggio di nostra moglie dopo averla accompagnata alla stazione delle ferrovie, comincia a entrare in sintonia con l'astronave e i tre uomini che si preparano al grande balzo nell'ignoto.

In una delle prime comuni-

cazioni da quando sono in orbita, gli astronauti hanno comunicato di aver avvistato un misterioso punto luminoso in una zona in cui, secondo alcuni scienziati, vi sarebbero dei vulcani.

Il punto luminoso è stato notato sulla parete interna del cratere Aristarco, nella parte meridionale della faccia del-

la Luna visibile da terra.

« Sembra esservi — ha detto Armstrong — una certa fluorescenza. La zona nel cratere è piuttosto luminosa ».

La rivelazione ha destato allarme al centro spaziale. Che cosa sarà?, si chiedono i tecnici della Nasa con un brivido. Per ora l'interrogativo è senza risposta.

*L'«Apollo» verso la Terra
Domani il tuffo nel Pacifico*

ALTRE VOCI dallo spazio?

**Captati urlì e risate
ma non sono dei tre!**

MISTERO O FENOMENO DI RIFLESSIONE DELLE ONDE SONORE?

***Sulle «voci» cosmiche
perplexità a Houston***

CENTRO SPAZIALE DI HOUSTON, 23. — C'è stato un momento di perplexità ieri tra i tecnici di Houston quando una risata prolungata è giunta dallo spazio. «Apollo, c'è qualcuno con voi», hanno esclamato

dalla sala di controllo. Armstrong, Aldrin e Collins hanno naturalmente smentito e si è subito cominciato a parlare di mistero. Tra l'altro è stato ricordato che anche immediatamente dopo il «docking» tra il

LEM e l'astronave sia i cosmonauti che il centro ascolto avevano udito un urlo prolungato. Che cosa accade? A Houston hanno già avanzato un'ipotesi: si tratterebbe, in sostanza, di voci «terrestri» che battendo

contro gli strati alti dell'atmosfera vengono riflesse e sospinte di nuovo verso il nostro pianeta. Una specie del fenomeno noto come miraggio.

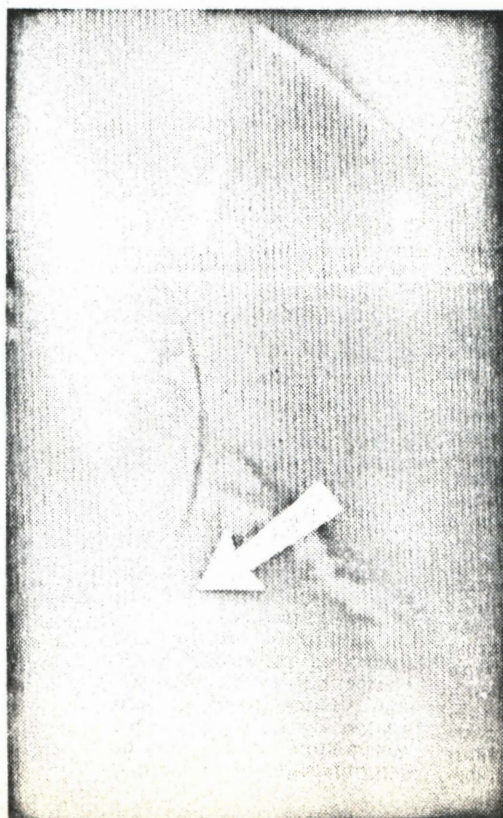
Le prime scoperte nei laboratori di Houston

UNA PERLA LUMINOSA NELLA POLVERE DELLA LUNA

Sotto la lampada del
microscopio lancia ba-
gliori luminosi - La
polvere è composta da
minute sfere di vetro
gialle e marrone

servizio particolare
STAMPA SERA

martedì 29 mercoledì 30 luglio 1969



La « perla » di intensa luminosità
scoperta durante gli esami della polvere lunare

In quattrocento con il na-
so in su vegliano una
notte aspettando l'arri-
vo dei dischi volanti

LONDRA, 26 giugno — Qua-
trocento persone trascorreran-
no la notte di sabato scrutan-
do il cielo in cerca di dischi
volanti da 20 colline dell'In-
ghilterra. L'associazione bri-
tannica per le ricerche su og-
getti volanti non identificati
ha comunicato che quest'aerea
veglia annuale servirà anche a
collaudare il sistema di comu-
nicazione fra i vari centri di
osservazione. Le precedenti
veglie ebbero esito negativo.

GAZZETTA DEL
POPOLO, 27/6/1969

La misteriosa polvere scura raccolta dagli astronauti sulla superficie della Luna contiene particelle vetrose «meravigliosamente lucenti» che hanno fatto impazzire di eccitazione i numerosi scienziati impegnati nei primi esami a distanza. Uno di essi ha scoperto un microscopico ciottolo, a forma di nocciolina americana, che assomiglia ad una perla e ha una fortissima luminescenza. Anche se ci vorranno dei mesi, come ha spiegato uno degli scienziati nel corso di una conferenza stampa stanotte a Houston, le premesse sono tali da far pensare che si troverà qualcosa cui non si era assolutamente pensato.

Il rinvenimento della strana «perla» è stato riferito dal prof. Ronald Fryxwell

dell'Università dello Stato di Washington, che l'ha così descritta: «Si tratta di un piccolo frammento parzialmente sferico, che assomiglia a una nocciolina americana di pochi millimetri di spessore, con una luminescenza che sotto la lampada del microscopio lancia bagliori molto luminosi».

La «perlina» ha lasciato intravedere la sua luminosità in un punto della superficie in cui non era ricoperta da quella fine polvere grigia contenuta nel tubo sonda usato dagli astronauti.

Probabilmente la sostanza è vetrosa, anche se il professor Fryxwell non ha voluto fare anticipazioni. Lo confermerebbero le affermazioni degli altri colleghi impegnati nell'appassionante studio.

Il professor Cliff Frondell, dell'Università di Harvard, ha rivelato che circa un terzo o un quarto di ciascuna particella di quella polvere «è composta di minute sfere di vetro che variano da grandezze microscopiche a pochi decimi di millimetro». Il colore varia dal marrone scuro al giallo, al giallo bruno e le particelle sono lucicanti e riflettono la luce. Secondo Frondell è probabile che le sfere vitree siano nate dalla condensazione di un gas o di un vapore, creato dall'impatto di una meteorite sulla superficie lunare: il gas si sarebbe trasformato in «gocce» condensatesi e piovute sulla Luna.

Il dottor Eugene Shoemaker, dell'Istituto di Tecnologia della California, ha affermato che il ritrovamento del-

le minuscole sfere di vetro nella polvere costituisce la sorpresa più grossa fino a questo momento; secondo Shoemaker sarà proprio la polvere scura granulosa che fornirà agli scienziati le sorprese più eccitanti. Secondo lo scienziato l'abbondanza della polvere è sorprendente. Essa comprende anche sostanze cristalline come il feldspato e l'olivina, che sono opache, e una percentuale molto alta — almeno il cinque per cento — di ossido di titanio. Una proporzione simile di ossido di titanio si trova sulla Terra soltanto in alcune rarissime rocce vulcaniche. Inoltre, una debolissima quantità di materia organica è stata trovata durante le prove di reattività delle rocce all'ossigeno e all'azoto.

Associated Press

DISPACCIO ANSA 21/1 - DOPO MISSIONE "APOLLO 11":

CENTRO SPAZIALE DI HOUSTON 7 AG (ANSA - AFP - REUTER) -(omissis)

.....
.... MENTRE LA NASA SVELAVA I SUOI PROGETTI PER IL FUTURO, ARMSTRONG ED ALDRIN HANNO AVUTO - GRAZIE AD UN TELEVISORE A CIRCUITO CHIUSO - UN COLLOQUIO DI OLTRE TRE ORE CON UNA QUARANTINA DI SCIENZIATI E GEOLOGI, I QUALI LI HANNO INTERROGATI SULLE CARATTERISTICHE DELLA SUPERFICIE LUNARE. ARMSTRONG ED ALDRIN HANNO DETTO DI AVERE TROVATO LA LUNA "MOLTO PIU' INTERESSANTE DI QUANTO NON PENSASSERO" E CHE HANNO VISTO NUMEROSI CAMPIONI CHE AVREBBERO VOLUTO PORTARE VIA O ALMENO FOTOGRAFARE; MA NON NE HANNO AVUTO IL TEMPO. A QUESTO PROPOSITO, ANZI, I DUE ASTRONAUTI HANNO DICHIARATO CHE BISOGNEREBBE RACCOMANDARE AI FUTURI ASTRONAUTI CHE SI RECHERANNO SULLA LUNA DI NON FARE COME LORO: "QUALSIASI COSA SI STIA FACENDO" HANNO DETTO "SE SI VEDE QUALCOSA DI INTERESSANTE BISOGNERA' POTERLA FOTOGRAFARE E PORTARSELA VIA".

IL DOTTOR EUGENE SHOEMAKER, UNO DEGLI SCIENZIATI CHE HANNO PARLATO CON ARMSTRONG ED ALDRIN, HA DETTO CHE LUI E I SUOI COLLEGHI STANNO DISCUTENDO SULL'ORIGINE E SULLA NATURA DI CERTE FORMAZIONI VETROSE CHE GLI ASTRONAUTI HANNO SCORTO SULLA LUNA, SE CIOE' ESSE SONO NATURALI O ARTIFICIALI. SHOEMAKER HA DETTO CHE I DUE HANNO SCATTATO FOTOGRAFIE DI QUESTE FORMAZIONI, MA CHE NON HANNO PORTATO VIA NESSUN CAMPIONE NEL QUALE FOSSERO PRESENTI. DOPO AVER DETTO CHE ARMSTRONG ED ALDRIN HANNO RIFERITO DI AVERE VISTO QUESTE FORMAZIONI VETROSE SOLTANTO SULL'ORLO DEI CRATERI, SHOEMAKER HA CONCLUSO: "PENSO CHE DISCUTEREMO DI QUESTO PROBLEMA PER UN CERTO TEMPO".

LOM/1029

SI FA VIVA IN AMERICA LA «AETHERIUS SOCIETY»

CORRIERE DELLA SERA, 24 luglio 1969

***Ride del viaggio sulla Luna
chi ha visto gli abitanti di Marte***

E' il dottor George King, di Los Angeles, il quale assicura di avere già compiuto viaggi interplanetari - Scatenati dopo l'impresa spaziale visionari e scrittori di fantascienza

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York, 23 luglio.

Roba da ridere, il viaggio di Armstrong, Aldrin e Collins sulla Luna, per gli aderenti alla Aetherius Society, presieduta da Charles Abrahamson. Si tratta di un sodalizio che riunisce quanti credono in Aetherius, un misterioso messaggero cosmico il quale già nel 1954 (quando cioè ancora non era stato lanciato il primo sputnik) si era messo in contatto a Los Angeles con un certo dottor George King, per informarlo che i dischi volanti esistevano realmente e che si trattava del mezzo usato da un'organizzazione interplanetaria per controllare quanto accade sul pianeta Terra.

Se Armstrong e Aldrin sono potuti scendere sulla Luna, lo devono al fatto che l'organizzazione interplanetaria ha abolito il divieto che precludeva ai terrestri l'accesso al satellite, il quale fino a qualche anno fa ha funzionato come base per i dischi volanti dell'organizzazione. La proibizione è stata annullata con un regolare provvedimento del

«parlamento interplanetario» che siede su Saturno. A fin di bene: infatti il parlamento voleva impedire scontri nel cosmo.

Con molta gravità gli iscritti alla Aetherius Society fanno pervenire ai giornali americani queste informazioni. Il parlamento interplanetario avrebbe giurisdizione su tutto il sistema solare; le divinità extraterrestri si servirebbero dei dischi volanti per i loro spostamenti, e corrisponderebbero regolarmente con il dottor George King.

Nel 1954, all'epoca del primo contatto, Aetherius arrivò da Venere, e fece sapere che gli esseri umani possono essere promossi, col passaggio da un pianeta all'altro, a seconda delle lezioni spirituali che riescono ad imparare. Purtroppo sono ben pochi quelli che le apprendono.

La stella di Betlemme, a quanto avrebbe rivelato Aetherius, era appunto una grossa nave spaziale proveniente da Saturno. Il fatto che i dischi volanti difficilmente lasciano prove evidenti sarebbe dovuto ad un

grande disegno prestabilito. Le divinità del cosmo non vogliono imporre le loro credenze con la forza agli abitanti della Terra, ma desiderano che la luce scaturisca dall'interno dell'uomo.

Uno degli scopi principali della Aetherius society è di fornire agli abitanti della Terra quel potere spirituale che risulta sempre più compromesso dai molti guai che tribolano l'umanità. A tal fine la società va seminando qua e là, in punti segreti, delle preghiere speciali affidate a misteriose batterie, che si scaricano quando il bisogno è più urgente. Una di queste operazioni sarebbe stata effettuata recentemente nel Pacifico, non molto lontano da Santa Barbara, in California.

Il dottor King, che abita a Los Angeles, non sarebbe soltanto il portavoce di Aetherius, ma avrebbe personalmente effettuato diversi viaggi interplanetari, e fra l'altro avuto occasione di incontrarsi con gli abitanti di Marte. Raggiungono — egli scrive — quasi i due metri di altezza; hanno pie-

di molto piccoli, e le mani invece enormi; la pelle color cannella.

In breve: il viaggio di Apollo 11 era inutile, perché non c'è niente di nuovo da scoprire sulla Luna, e nemmeno su Marte: su cui il dottor King sa tutto.

Pullulano negli Stati Uniti anche gli scrittori di fantascienza. Per costoro la discesa sulla Luna di Armstrong e Aldrin era un fatto scontato: i viaggi spaziali, un soggetto superato.

Argomenti per loro più interessanti, di maggiore attualità, sarebbero, i diritti civili per i robot, ritenuti uno dei prossimi passi dell'evoluzione umana e dei viaggi alle stelle.

Da queste fantasie è già scaturita la concezione di una specie di robot segregazionista, che cerca di convincere l'uomo a non trapiantargli un cuore di acciaio. Altri ha immaginato una squadra volante di demoni, pronta ad intervenire sul luogo di un incidente e impadronirsi delle vittime di organi vitali, da utilizzare poi per interventi di trapianto.

Franco Occhiuzzi

IL RESTO DEL CARLINO, 9/VIII/1969

Clamorosa affermazione di von Braun

«SU MARTE C'È VITA» ma i colleghi lo negano

Uno strumento ha rivelato tracce di metano e ammoniac, due elementi base per gli esseri viventi - Un'altra apparecchiatura ha dato risultati opposti

Pasadena, 8 agosto

Werhner von Braun, parlando con i giornalisti dopo un pranzo offerto alla Casa Bianca da Nixon in onore del cancelliere Kiesinger, ha affermato di ritenere che con tutta probabilità vi è «qualche forma di vita sul pianeta rosso».

L'esplosiva dichiarazione di von Braun che su Marte esisterebbe la vita, sia pure in forma embrionale, poggia sull'indicazione in tal senso fornita da uno degli strumenti installati sulla sonda «Mariner 7»,

che martedì mattina ha sorvolato il «pianeta rosso» scattando fotografie e procedendo a rilevazioni scientifiche.

Il dott. George Pimentel, docente di chimica all'università della California, ha reso noto ieri, a una conferenza stampa, che uno spettrometro a raggi infrarossi della sonda marziana ha rivelato la presenza di metano e ammoniac, due elementi essenziali per la vita, vicino all'orlo della calotta polare meridionale di Marte.

«Non ho alcun elemento per stabilire l'origine di questi gas, — ha detto Pimentel — ma se le rilevazioni sono esatte, e io credo che lo siano, dobbiamo affrontare la possibilità che siano di origine biologica», prodotti cioè da microrganismi. C'è da notare subito che a rilevare la presenza delle due sostanze è stato solo lo spettrometro di cui si è occupato Pimentel.

Uno strumento analogo, un radiometro a raggi infrarossi, delle cui rilevazioni si è occupato il dott. Gerry Neugebauer, fisico all'Istituto di tec-

nologia della California, ha dato risultati opposti, e in particolare ha indicato che la calotta marziana è formata di anidride carbonica allo stato solido, tossica per le forme di vita che noi conosciamo.

Pimentel ha detto che la calotta polare sembra fatta di ghiaccio acqueo, con nubi di particelle di anidride carbonica congelata sospese su di essa. Lo scienziato ha aggiunto che vi è la possibilità che il ghiaccio sia in stato di disgelo presso l'orlo della calotta, fornendo in tal modo l'acqua «che potrebbe sostenere una elementare forma di vita. Se questa forma di vita esiste, essa sarebbe protetta dalle mortali radiazioni solari dalle nubi di anidride carbonica».

Interrogato circa le proporzioni rilevate di metano e ammoniac, Pimentel ha detto che per quanto riguarda il metano si tratta di «poche parti per milione»: nell'atmosfera terrestre, normalmente, il metano è presente nella proporzione di una parte e mezzo per milione. Quanto all'am-

moniaca, Pimentel ha dichiarato di non avere elementi per indicarne la quantità nell'atmosfera marziana.

Sia Pimentel sia Neugebauer hanno affermato di essere sicuri che i rispettivi strumenti funzionavano perfettamente al momento delle rilevazioni.

Nella stessa conferenza stampa, cui hanno partecipato vari studiosi interessati al volo di «Mariner 7», il dott. Norman Horowitz, docente di biologia all'università Caltech, ha fatto questa significativa dichiarazione: «Marte ha un paesaggio grigio e desolato di tipo lunare, in cui nessuna delle specie conosciute sulla Terra potrebbe vivere, ma non è incompatibile con qualche possibile forma di vita, un prolungamento evolutivo di forme conosciute».

Tra gli scienziati interessati al programma «Mariner», non sono pochi coloro che sulla scorta dei dati a disposizione propendono per l'esclusione di ogni possibilità di vita su Marte.